

LITURGIA DOMENICANA DELLE ORE

PRESENTAZIONE E SUGGERIMENTI PER LA CELEBRAZIONE

Questo numero di *INFO/CLIOP*, primo dell'anno 2010, è stato realizzato prima del Capitolo generale elettivo di Roma 2010. Come titolo d'introduzione viene riportata la "Relazione della Commissione liturgica internazionale al Capitolo generale". La cronaca inviata a IDI nel giugno 2010, riferiva sulle attività principali della Commissione liturgica durante questi ultimi mesi.

La parte centrale di questo bollettino è costituita da una presentazione della "Liturgia domenicana delle Ore". È riprodotta la lettera «*Orationi et Praedicationi*» del Maestro dell'Ordine, padre Vincent de COUESNONGLE, a promulgazione del *Proprium Officiorum O.P.* del 1982. Con questo documento istituzionale, che le Province dell'Ordine devono tradurre e pubblicare all'inizio degli adattamenti del *Proprium* domenicano nelle varie lingue, si riproduce un articolo che la rivista della Congregazione per il Culto divino e la disciplina dei Sacramenti, *Notitiae*, aveva chiesto a fr. Dominique Dye, nel 1983, per presentare in modo generale la rinnovata "Liturgia generale delle Ore" dell'Ordine. Fa seguito una riflessione su "Liturgia delle Ore e Mistero pasquale" che permetterà di scoprire una dimensione dell'Ufficio divino, importante per una "spiritualità liturgica" e anche per un migliore approccio alla preghiera della Chiesa da parte delle comunità religiose e dei laici.

In risposta a delle domande di chiarificazione per la celebrazione corale della liturgia, indirizzate in questi ultimi tempi alla Commissione dell'Ordine, si danno delle delucidazioni e delle suggestioni su alcuni elementi dell'Ufficio divino o gesti per la celebrazione. Alla fine del bollettino, nella parte "Informazioni bibliografiche", viene fatta una breve presentazione di un'opera importante di fr. Antolin GONZALES FUENTE O.P., *La Vida liturgica nell'Ordine de Predicadores*. Studio nella sua legislazione: 1216-1980, coll. «*Dissertationes historicae – Fasc. XX*», Romae ad S. Sabinae 1981.

Come altri Istituti religiosi, l'Ordine dei Predicatori è chiamato ad interrogarsi sulla sua vita liturgica e di preghiera, sia riguardo la sua tradizione che la sua missione attuale. Questo dossier di *INFO/CLIOP* aiuterà a scoprire le qualità e l'interesse di questo *Proprium Officiorum O.P.* Inviterà anche le comunità dell'Ordine ad approfondire la loro vita liturgica secondo i richiami degli ultimi Capitoli generali dei quali sono stati trascritti gli orientamenti in *INFO/CLIOP* n. 3, del marzo 2007, e in *Analecta O.P.* 2007, pp. 212-220.

Al termine della sua ultima sessione del giugno scorso, la Commissione liturgica ha rinnovato a fr. Carlos AZPIROZ COSTA, Maestro dell'Ordine, tutto il proprio grazie per l'attenzione prestata ai suoi lavori. Insieme a tutta la Famiglia domenicana, gli abbiamo assicurato la nostra preghiera per lui e per i frati Capitolari del Capitolo generale elettivo di Roma 2010.

SOMMARIO DI QUESTO NUMERO

INFO/CLIOP N° 7 – LUGLIO 2010

LITURGIA DOMENICANA DELLE ORE

Presentazione del numero	1
Sommario	2
CRONACA DELLA COMMISSIONE LITURGICA INTERNAZIONALE DELL'ORDINE (per IDI)	3
RELAZIONE DELLA COMMISSIONE LITURGICA DELL'ORDINE AL CAPITOLO GENERALE	4
MO V. de COUESNONGLE: LETTERA "ORATIONI ET PREDICATIONI", DI PROMULGAZIONE DEL "PROPRIUM OFFICIORUM" O.P. del 1982	7
I. Liturgia delle Ore e Vita domenicana	
II. La celebrazione dei santi	
III. Presentazione e promulgazione del nuovo Proprio dell'Ordine	
D. DYE: PRESENTAZIONE DELLA LITURGIA DELLE ORE DELL'ORDINE DEI PREDICATORI	15
I. Situazione storica e ecclesiologica	
II. Alcune caratteristiche del Proprio domenicano	
III. Note complementari	
LITURGIA DELLE ORE E MISTERO PASQUALE	25
ALCUNI RILIEVI CIRCA LA PREGHIERA E LA CELEBRAZIONE DELL'UFFICIO	27
1. Conclusione delle orazioni alla Messa e alla Liturgia delle Ore	
2. Segno della croce nella celebrazione della Liturgia delle Ore	
3. Benedizione finale ai Vespri e alle Lodi	
4. Alcuni gesti per la celebrazione corale o la vita regolare	
INFORMAZIONI BIBLIOGRAFICHE	32
1. Edizione della Liturgia delle Ore domenicana nelle varie lingue	
2. Libro di fr. Antolin GONZALES FUENTE, O.P.	

CRONACA DELLA COMMISSIONE INTERNAZIONALE DI LITURGIA O.P.
(per IDI, giugno 2010)

Da molti mesi la Commissione liturgica internazionale dell'Ordine non ha mandato notizie attraverso IDI. Possiamo assicurare i lettori e i membri della Famiglia Domenicana che questa Commissione ha lavorato in modo regolare. Ogni anno si tengono due sessioni plenarie (fine maggio e fine novembre) nelle quali tutti i membri della Commissione si ritrovano: i fr. Dominique Dye, Raffaele Quilotti, MiguelÁngel Del Rio Gonzales, Frank Borg, e sr. Elena Malaspina, delle Missionarie della Scuola. In questi incontri abbiamo lavorato sui dossiers più importanti: preparazione e edizione della liturgia domenicana dei malati (*Ordo Unctionis*), e della liturgia dei defunti (*Ordo Exsequiarum*), mentre continua il lavoro per la revisione-aggiornamento del *Libellus precum*. In queste sessioni elaboriamo anche i progetti di INFO/CLIOP, la cui preparazione prosegue a distanza, via internet. Teniamo anche delle sessioni intermedie, alle quali partecipano con fr. Dominique Dye, presidente, anche fr. Raffaele Quilotti, fr. Frank Borg, e sr. Isabelle Rioux, domenicana d'Entrépagny, per gli archivi, sr. Elena Malaspina per la lingua latina. In queste sessioni intermedie si affrontano soprattutto aspetti più tecnici (preparazione tipografica, risposta alle lettere, classificazione degli archivi, ecc.).

Nei giorni dal 1 al 5 giugno 2010, la Commissione si è riunita in sessione plenaria. In alcune riunioni la Commissione ha beneficiato della presenza anche di fr. Bernardino Prella, socio del Maestro dell'Ordine per l'Italia e Malta, che è il referente della Commissione presso la Curia generalizia. Abbiamo lavorato alla preparazione di alcuni documenti: Rapporto della Commissione liturgica al Capitolo generale di Roma 2010, tre petizioni al Capitolo stesso; esame dei lavori in corso. Con la presenza di sr. Marie-Humbert Kennedy, domenicana di Dublino e l'aiuto di fr. Frank Borg, sono stati completati i nn. 5 e 6 di INFO/CLIOP, per la lingua inglese, sulla "Liturgia domenicana dei malati" e "Liturgia domenicana dei defunti". Mentre, con l'aiuto esterno di fr. MiguelÁngel Del Rio Gonzales, e, in loco, di fr. Vito Tomas Gomez, Promotore generale delle cause dei santi, è stato rivisto INFO/CLIOP n. 6, in spagnolo, "Liturgia domenicana dei defunti", tradotta da sr. Amanda Mancipe, delle suore della Pr sentation di Tours, attualmente a Parigi. Questo bollettino sar  presto divulgato nelle Province e entit  dell'Ordine interessate.

Segnaliamo anche che nel sito dell'Ordine, sotto la voce Commissione liturgica, si trovano i testi liturgici editi ultimamente, e i bollettini INFO/CLIOP. I testi liturgici sono, per ora, in latino e italiano (Rito della Professione; Rito dell'Unzione dei malati; Rito dei funerali), in attesa di recuperare anche altre edizioni ufficiali. Mentre i bollettini INFO/CLIOP si trovano nelle tre lingue ufficiali dell'Ordine (inglese, spagnolo, francese) e in italiano. [Per accedere ai testi in italiano occorre entrare nel sito in lingua spagnola, dove c'  una piccola icona tricolore: basta cliccare sulla icona della bandiera italiana, bianca rossa e verde]. Nell'intestazione di INFO/CLIOP trovate anche l'indirizzo elettronico per scrivere alla Commissione.

La Commissione chiede inoltre alle Province di informarla a che stadio sono le traduzioni o pubblicazioni liturgiche nelle specifiche lingue. Come si pu  vedere nei bollettini di INFO/CLIOP, il Sindaco dell'Ordine offre, con sole spese postali, attraverso l'Ufficio libri, diverse opere liturgiche della tradizione domenicana. Esortiamo ad approfittare di questa offerta, sia come persone singole sia come Istituti e case religiose domenicane.

Insieme alla Famiglia Domenicana preghiamo per il Capitolo generale di settembre nel corso del quale verr  eletto il nuovo Maestro dell'Ordine. La Commissione tiene a ringraziare nuovamente fr. Carlos Azpiroz Costa per il sostegno col quale ha accompagnato il nostro lavoro. Vogliamo anche, assieme a tutti i frati e suore, ringraziare il Signore per l'impegno col quale fr. Carlos si   prodigato per tutta la Famiglia Domenicana.

fr. Dominique DYE, O.P.
Presidente della Commissione
liturgica internazionale dell'Ordine

**RELAZIONE AL CAPITOLO GENERALE O.P., ROMA 2010,
SUL LAVORO DELLA COMMISSIONE LITURGICA DELL'ORDINE**

1) Membri della Commissione e orientamenti di lavoro

a) *Équipe centrale:*

Fr. Dominique DYE, Prov. di Francia, 2ª nomina 15.11.2007, Presidente
Fr. Frank BORG, Prov. di Malta, nomina 27.04.2004, rinnovato tacitamente
Fr. Miguel Ángel DEL RIO GONZALEZ, Prov. di Spagna, 2ª nomina 15.11.2007
Sr. Elena MALASPINA, Missionarie della scuola, Roma, 2ª nomina 15.11.2007
Fr. Raffaele QUILOTTI, Prov. S. Domenico in Italia, 2ª nomina 15.11.2007

b) *Collaboratori e corrispondenti:*

Fr. Timothy BELLAMAH, Prov. S. Joseph in SFAS, e Paris, per controllo dell'inglese
Sr. Isabelle-Marie RIOUX, domenicana di Etrépagny, Paris, aiuto per gli archivi
Sr Marie-Humbert KENNEDY, domenicana di Cabra (Dublin), per l'inglese
Sr Amanda MANCIPE, Présentation di Tours, Colombia-Paris, per lo spagnolo
Abbé Jean EVENOU, sacerdote francese, membro della Congregazione per il Culto divino e la disciplina dei Sacramenti per quindici anni, ci consiglia nell'esame degli adattamenti

c) *Orientamenti di lavoro:* dati nella lettera d'istituzione del MO Fr. Carlos AZPIROZ COSTA (15.11.2001) e completati per dossiers particolari (esempio: edizione dei *Documenta* del *Proprium O.P.*). Referente della Commissione presso la Curia generalizia, Fr. Bernardino PRELLA, Socio per l'Italia e Malta.

d) *Collaborazione regolare* con Fr. Christophe HOLZER, Segretario generale dell'Ordine, coi Soci, col Procuratore generale, il Sindaco dell'Ordine, e le diverse entità della Famiglia domenicana.

e) A *Paris, convento Saint-Jacques*, collaborazione con volontari per diverse spedizioni. Abbiamo ricevuto alcuni doni o aiuti finanziari per il funzionamento ordinario di CLIOP.

2) Calendario, metodo di lavoro della Commissione e principali lavori eseguiti

a) *Calendario annuale:*

° Due sessioni "plenarie" (maggio e novembre), che riuniscono l'équipe centrale e, al bisogno, qualche invitato (frate, suora, ecc.) in ordine al tema di lavoro, e nei limiti del budget.
° Due sessioni "intermedie" alle quali partecipano di solito i frati D. Dye, R. Quilotti e talvolta Fr. Borg, per lavori di rifinitura. A queste sessioni partecipano anche Sr. Isabelle-Marie Rioux, incaricata della classificazione degli archivi della Commissione (1973-2010), e Sr. Elena Malaspina, quando è necessario, soprattutto per la lingua latina.

b) *Metodo di lavoro:*

° L'italiano è la lingua di lavoro della Commissione.
° All'inizio, preparazione di un documento in francese e italiano, poi traduzione del testo definitivo nelle lingue ufficiali dell'Ordine (inglese, spagnolo, francese).° Su istanza del Maestro dell'Ordine, uso del latino nelle strutture interne e specificamente liturgiche dei libri. Elena MALASPINA (M.d.S.) è l'esperta della Commissione per questa lingua.

° Esame dei progetti liturgici delle Province, prima della loro edizione stampata o informatica, da parte di esperti i cui nomi sono determinati col Maestro dell'Ordine.

c) *Lavori realizzati o in corso:*

° INFO/CLIOP, bollettino della Commissione, che appare circa due volte l'anno. Dal 2007 sono stati preparati: INFO/CLIOP n. 4: "Relazione al Capitolo generale di Bogotà" (testo parziale); n. 5: "Liturgia domenicana dei malati"; n. 6: "Liturgia domenicana dei funerali". Per il 2010 sono in preparazione due numeri.

° *Proprium O.P.*, collana "Documenta": dal 2007, su richiesta del Maestro dell'Ordine, edizione pro manuscripto di: Documenta II, *Ordo unctionis infirmorum eorumque spiritualis curæ*, Roma S. Sabina, 2008, pp. 150; Documenta III, *Ordo exsequiarum*, Roma S. Sabina, 2008, pp. 120.

° Per "Documenta" e per INFO/CLIOP, la Commissione compie un grande lavoro di promozione nell'Ordine. Questi libri e bollettini sono segnalati anche ad altri Istituti religiosi che possono esserne interessati (O.S.B., O. Cist. e O.C.S.O., O.Carm., O.F.M., O.S.M., ecc.).

° In ogni sessione di CLIOP, si dà risposta alla corrispondenza pervenuta. Nel corso dell'anno il Presidente affida questo compito a uno o l'altro membro della Commissione.

° Rapporti con IDI e il sito dell'Ordine: la Commissione assicura un certo servizio che bisognerà sviluppare maggiormente. Sul sito ufficiale dell'Ordine sono inseriti i seguenti documenti: INFO/CLIOP, nelle lingue inglese, spagnolo, francese, e italiano; i libri liturgici del *Proprium O.P.: Rito della professione* (1999, in latino e italiano); Documenta I: *Additamenta* (fino al 2001) per la Messa e la liturgia delle Ore; Documenta II, *Ordo unctionis infirmorum eorumque spiritualis curæ*, 2008, in latino e italiano; Documenta III, *Ordo exsequiarum*, 2008, in latino e italiano.

° Relazioni con le Province dell'Ordine e esame degli adattamenti del *Proprium O.P.* nelle diverse lingue. In questi ultimi anni un importante lavoro è stato realizzato con la Provincia di Slovacchia, di Malta, degli U.S.A., di Polonia e d'Australia. La Commissione pensa alla preparazione di una lettera tecnica, indirizzata alla Province, per come fare gli adattamenti del *Proprium O.P.* nelle lingue moderne, e per sollecitare una maggiore collaborazione con la Commissione, prima dell'invio delle traduzioni liturgiche alla Curia O.P., per l'approvazione.

° Preparazione di un *Liber precum et benedictionum O.P.* Questo libro, su richiesta delle comunità dell'Ordine, è in cantiere da diversi anni, e in stadio avanzato. Si tratta di un'opera che si ispira al metodo del *De benedictionibus* del Rito romano, che conterrà le preghiere tradizionali nell'Ordine e alcuni schemi di celebrazioni regolari e/o devozionali. Questo libro appartiene al solo diritto dell'Ordine e non ha bisogno di una "conferma" da parte della Congregazione per il Culto divino e la disciplina dei Sacramenti.

° Pubblicazioni periodiche in *Analecta O.P.* (AOP) dei rapporti della Commissione liturgica o di una nota particolare, per esempio: AOP, 2008, pp. 109-135; 308-334.

d) *Riflessioni sulla vita liturgica nell'Ordine:*

A più riprese la Commissione liturgica, anche con la presenza di soci del Maestro dell'Ordine e la corrispondenza con esperti domenicani/e, ha proceduto ad una riflessione e valutazione sulla vita liturgica nella Famiglia domenicana: inchiesta presso le Monache O.P., valutazione delle domande di un'eventuale ripresa dell'antico *Ordo Missae O.P.*, ritmi della preghiera liturgica per le comunità dei frati, ecc.

Sono state preparate e indirizzate alla Curia generalizia alcune petizioni della Commissione liturgica al Capitolo generale 2010.

e) *Archivi della Commissione liturgica dal 1973 al 2010, ecc.:*

° Questi “archivi correnti” della Commissione sono situati in un piccolo locale a Santa Sabina. La classificazione prosegue in maniera regolare. Al momento conviene conservarli disponibili per l’attuale Commissione liturgica, senza prevedere un passaggio, per ora, agli “archivi dell’Ordine”.

° Alcuni documenti si trovano a Paris, unitamente agli archivi personali di fr. Dominique DYE. Questi saranno trasferiti a Santa Sabina.

3) Funzionamento della Commissione liturgica e prospettive per la vita liturgica nell’Ordine

A conclusione del rapporto, vengono offerte alcune valutazioni e suggestioni.

a) *Lavoro della Commissione:*

Esso si svolge in un clima di collaborazione molto buono, anche se non possiamo ritrovarci tutti a tutte le sessioni. Cerchiamo di rispondere anche alle domande dei confratelli e delle consorelle dell’Ordine desiderosi di essere informati sulla storia della nostra liturgia e la sua riforma dopo il Concilio Vaticano II. Finanziariamente rispettiamo il budget annuale concordato e cerchiamo anche dei sussidi esterni.

b) *Inchiesta presso le Province:*

Sarà utile e anzi indispensabile, nelle settimane prossime, scrivere alle Province O.P., alle Monache e alle Congregazioni, per avere un aggiornamento relativo agli incarichi liturgici nelle varie entità dell’Ordine, e avere indicazioni su frati, suore o laici competenti in liturgia, canto, ecc.

c) *Traduzione del Proprium O.P. in lingue correnti:*

Diverse Province e regioni linguistiche non hanno ancora effettuato la traduzione dei libri del *Proprium O.P.* Per esempio, l’*Ordo Professionis O.P.* (1999), così importante per conoscere il pensiero dell’Ordine in rapporto alla vita consacrata e alla sua missione oggi, ha avuto solo due traduzioni e edizioni ufficiali: in italiano e spagnolo.

La Commissione invierà una lettera tecnica per sollecitare le Province che non hanno ancora fatto la traduzione-adattamento, tenere presenti le direttive attuali della Santa Sede, e rendere partecipi d’una valutazione del *Proprium O.P.*, ventotto anni dopo la prima edizione tipica latina.

d) La Commissione si permette di fare riferimento alla “conclusione generale” del suo *Rapporto al Capitolo generale di Bogotà (2007)* sull’ «approvazione del *Proprium O.P.* alla maniera di un “antico rito”»; «il posto e l’importanza della vita liturgica nella nostra vita domenicana»; e gli orientamenti «al servizio di celebrazioni vive in comunità diversificate» (Cf. *AOP*, 2008, pp. 132-135).

Al termine di questo Rapporto, vorrei ringraziare il Maestro dell’Ordine, i suoi Soci, i frati e le suore di Santa Sabina per la loro comprensione e il loro aiuto. Tengo a ridire la mia gratitudine ai membri e ai collaboratori della Commissione. Fraternamente in san Domenico nostro Padre.

fr. Dominique Dye O.P.
Presidente di CLIOP

Roma 2 giugno 2010

LETTERA DI PROMULGAZIONE DEL PROPRIO DELLA LITURGIA DELLE ORE

FR. VINCENT DE COUESNONGLE

umile Maestro e servo di tutto l'Ordine dei Predicatori
a tutti i Frati Monache e Suore
e agli altri membri del medesimo Ordine
salute nel Signore e fedeltà nel divino servizio.

1. Mentre con gioia vi penso assiduamente *dediti alla preghiera e alla predicazione*, carissimi, mi è gradito presentarvi questa edizione del «Proprium Officiorum Ordinis Praedicatorum» da me recentemente approvato.¹ Questo libro, che costituisce un supplemento alla Liturgia delle Ore del Rito romano, contiene il «Proprio» del nostro Ordine, insieme ad alcuni elementi particolari della nostra tradizione liturgica, debitamente selezionati.²

2. La nostra vita domenicana esige che siamo ferventi nella celebrazione dei divini misteri e totalmente dediti alla predicazione del Vangelo. Ne consegue che le nostre comunità trovano nella celebrazione liturgica, e specialmente nell'Eucaristia, il vincolo della comunione fraterna e la fonte principale della nostra missione apostolica.³

I. LITURGIA DELLE ORE E VITA DOMENICANA

3. La liturgia, mediante la quale Cristo porta a compimento la sua opera di salvezza e la perpetua mediante la Chiesa, è anche attualizzazione della parola stessa di Dio, al cui annuncio integrale il nostro Ordine è totalmente deputato.⁴

Questo duplice eppure unico scopo ha guidato l'Ordine nel suo sforzo di rinnovamento liturgico secondo le indicazioni del Concilio Vaticano II. La lode comunitaria e l'annuncio della parola di Dio, la preghiera della Chiesa e la missione dei Predicatori, hanno un reciproco rapporto⁵ che noi oggi sottolineiamo maggiormente ma che, in forme diverse, sono esistite fin dagli inizi dell'Ordine.

4. La nostra sequela di Cristo, secondo lo specifico carisma di san Domenico, trova sostegno in una preghiera comunitaria da rinnovare assiduamente, per poter assumere le fatiche, le difficoltà e le gioie del nostro apostolato.⁶

In questo modo tanto le nostre comunità quanto ciascuno di noi siamo condotti verso la maturità della fede e la contemplazione del Vangelo nella sua integrità: attingendo alla sorgente, parliamo con Dio e possiamo così anche parlare efficacemente di Dio; come esito finale, ci uniamo agli altri uomini nell'adesione alla Parola di salvezza, per offrire la nostra vita a Dio in sacrificio spirituale.⁷

¹ Cfr. ACG 1974, n. 168.

² Cfr. ACG 1974, n.17I; SCSCD, Decr. 25.7.1977, Prot. CD 671/76, ASOP 43, 1977, pp. 134-140.

³ Cfr. LCO, nn. I, § IV; 59, § I; 105, § II; LCM, n. 82; ACG 1971, n. 128, p. 77; ACG 1974, n. 166, pp.103-104; ACG 1980, n. 52, pp.37-38.

⁴ Cfr. Onorio III, Bolla del 4 febr. 1221 a tutti i prelati della Chiesa, MOPH 25, Romae 1966, p. 145.

⁵ Cfr. A. Fernandez MO, *De adaptatione Ritus nostri ad Constitutionem liturgicam* (31 dic. 1964), ASOP 37, 1965, p. 75; ACG 1965, n. 276, p. 123.

⁶ Cfr. LCO, n. 57; LCM, n. 80 § IV; ACG 1971, n. 128, p. 76; ACG 1974, n. 166, p. 104; ACG 1980, n. 52, pp. 37-38.

⁷ Cfr. Rm 1,9; 12,1; 15,16; LG, nn. 10 e 34; PO, n. 2; LCO, nn. I § V; 105; 124; ACG 1980, n. 52, pp. 37-38.

5. La Famiglia domenicana, porzione del popolo dei battezzati che vanno a Dio dedicandosi all'apostolato, nella diversità dei suoi membri (Fratelli, Monache, Suore e Laici) e nella varietà delle loro attività, fa propria la vita apostolica nel senso integrale del termine, nella forma particolare ideata da san Domenico".⁸

Fra tali elementi, reciprocamente connessi, armonicamente temperati e vicendevolmente arricchiti, la preghiera cristiana - preghiera di tutta la comunità umana che Cristo associa a sé⁹ - riceve la sua propria e principale espressione nella Liturgia delle Ore. Questa riguarda tutto il corpo della Chiesa, lo manifesta e lo implica,¹⁰ mentre allo stesso tempo contribuisce grandemente alla salvezza del mondo intero.

Benché oggi si sia condizionati dal difficile problema del valore dei segni, tuttavia si dovranno costantemente stabilire dei rapporti veri e autentici tra vita comunitaria e celebrazioni, tenendo conto della natura e della diversità delle nostre comunità.¹¹

Importanza della nostra preghiera comunitaria

6. Si deve attribuire la massima importanza alla celebrazione quotidiana e integrale della Liturgia delle Ore, in stretta connessione con i misteri del Signore e le feste dei Santi.¹² In questo modo, uniti a Cristo e alla Chiesa, edificiamo la nostra comunione, diamo gloria a Dio, ascoltiamo la sua Parola, esprimiamo la nostra fede e santifichiamo la nostra giornata con tutte le sue attività.

La celebrazione corale e comune dell'Ufficio divino, a cui le nostre comunità sono tenute e le cui modalità sono determinate dalle nostre Costituzioni,¹³ deve essere sempre da noi considerata e attuata come una «vera e solenne celebrazione»¹⁴ alla quale anche gli altri fedeli sono invitati a partecipare.

Nell'insieme di questa preghiera, le Lodi mattutine e i Vespri devono avere un posto privilegiato, ma non va sminuita l'importanza dell'Ufficio delle letture, nel quale si trova una sintesi della spiritualità cristiana, molto utile all'equilibrio interiore e capace di offrire un alimento vivificante per la nostra predicazione.¹⁵

Nelle domeniche e nelle feste principali, quando se ne vede l'opportunità, l'Ufficio delle letture potrà prendere la forma di una celebrazione vigiliare oppure - più frequentemente per le comunità di vita contemplativa come sono quelle delle Monache - potrà essere adattato secondo le indicazioni complementari fornite dalla Liturgia delle Ore.¹⁶

7. Inoltre, in forza del compito di celebrare l'Ufficio divino che abbiamo ricevuto dalla Chiesa fin dalle origini dell'Ordine, siamo chiamati, in quanto membri dell'Ordine, a rappresentare in modo speciale la Chiesa in preghiera, anche se la comunità è piccola o dispone di pochi mezzi.

Dobbiamo interrogarci con grande sincerità: la nostra presenza accanto agli uomini, richiesta dalla nostra missione, è per noi realmente uno spazio di libertà per incontrare Dio? La nostra comunione fraterna ci conduce al Padre comune? In tal modo non celebreremo l'Ufficio solamente

⁸ Cfr. LCO, n. 1 § IV.

⁹ Cfr. SC, n. 83.

¹⁰ Cfr. SC, n. 26; PNLO, n. 20; Paolo VI, Cost. apost. *Laudis Canticum*, 1° nov. 1970 (LO I, pp. 19-22). Vedi anche Cipriano, *De Dominica oratione*, 8, CSEL 3, p. 271 (LO 3, p. 334): «Per noi la preghiera è pubblica e universale, e quando preghiamo, non imploriamo per uno solo, ma per tutto il popolo, poiché tutto il popolo forma una cosa sola».

¹¹ Cfr. ACG 1971, n. 128, pp. 75-76; ACG 1974, n. 166, p. 104; ACG 1980, nn. 52 e 53-55, pp. 37-39.

¹² Cfr. LCO, nn. 61 e 62; LCM, n. 85 § I; ACG 1971, n. 128, pp. 76-77. Vedi anche A. Fernandez MO, *Relatio de statu Ordinis...*, ivi, p. 123.

¹³ Cfr. LCO, un. 58-63; LCM, nn. 82 e 85-87; OCLOP, nn. 2, 3, 4,9, II,21; ASOP 43, 1977, pp. 160-163 e 165; SCRIS, *Rescritto sulla recita dell' Ufficio divino*, 31 maggio 1969, ASOP 39, 1969, pp. 281-282; A. Fernandez MO, *Lettera ai Provinciali sulla recita dell'Ufficio divino*, 14 giugno 1969, ivi, pp. 283-284.

¹⁴ Cfr. ACG 1971, n. 128, p. 76.

¹⁵ Cfr. ACG 1980, n. 53, c), p. 38. Vedi anche ACG 1971, n. 128, p. 76; PNLO, nn. 29, 55, 56.

¹⁶ Cfr. PNLO, n. 73; SCCD, Notificatio. *De Liturgia Horarum pro quibusdam Communitatibus religiosis*, 6 agosto 1972, «Notitia» 8, 1972, pp. 254-258; ivi, 10, 1974, pp. 39-40 e ASOP 31, 1973, pp. 102-105.

per osservare una norma, ma convinti della sua profonda importanza e spinti dal suo valore pastorale e ascetico.¹⁷

8. La liturgia, che opera una perfetta glorificazione di Dio e la santificazione dell'uomo, richiede ed alimenta in modi diversi la preghiera e la dimensione contemplativa della nostra vita.¹⁸

Ogni celebrazione, sia le feste del Signore sia le memorie dei Santi, è a suo modo manifestazione ed esperienza dei *mirabilia Dei*. Dal momento che la nostra fede, la nostra vita apostolica e tutto il nostro studio teologico ci invitano a una piena e libera adesione a Dio che rivela se stesso,¹⁹ tanto più realizzeremo una migliore qualità e intensità dell'azione liturgica quanto più la nostra preghiera comunitaria sarà stimolata da quei momenti di «orazione segreta» che il nostro Ordine ha coltivato fin dalle origini e a cui san Domenico e gli altri nostri Santi erano così profondamente attaccati.²⁰

9. Il richiamo alla conversione cristiana, che si rinnova in ogni azione liturgica, si esprime anche nella vita quotidiana, che ci invita alla riconciliazione e all'aiuto reciproci nonché alla letizia che promana dalla comunione di vita.²¹ L'esistenza e il lavoro dei Frati, delle Suore e delle loro stesse comunità, se si osserva con verità la ritmica successione del tempo - nella giornata, nella settimana e nell'anno - trovano nell'Eucaristia, cuore di tutta la vita liturgica, l'energia per il proprio perenne rinnovamento.²²

In questo modo, personalmente e comunitariamente, troveremo non solo una catechesi adatta per un'autentica vita secondo lo Spirito, ma anche un alimento e uno stimolo per la nostra contemplazione.²³

II. LA CELEBRAZIONE DEI SANTI

Comunione dei Santi e vita ecclesiale

10. A queste riflessioni generali sull'importanza dell'Ufficio divino per la nostra vita, conviene aggiungere alcune considerazioni riguardo al culto dei Santi nell'Ordine. Incorporati mediante il Battesimo nel dinamismo pasquale di Cristo, dalla nostra professione religiosa siamo resi capaci di sperimentarne le esigenze radicali nelle fraternità conventuali che si riconoscono chiamate alla conversione e al servizio del Vangelo.

11. La Chiesa ha sempre ritenuto che la celebrazione del mistero pasquale, centro del culto cristiano, nella varietà del suo sviluppo quotidiano, settimanale e annuale, è proclamata e rinnovata nelle feste dei Santi.²⁴ Sempre mantenendo la superiorità delle feste del Signore su quelle dei Santi, così come l'osservanza dei tempi liturgici, è necessario evidenziare le conseguenze di tale affermazione.

¹⁷ Cfr. Paolo VI, Cost. apost. *Laudis Canticum*, I° nov. 1970 (LO I, p. 22); ACG 1971, n. 128, p. 76. Vedi anche Umberto de Romans, *Opera de vita regulari*, ed. J.-J. Berthier, vol. II, Romae 1889, p. 106.

¹⁸ Cfr. LCO, nn. 1 § IV; 3 § I; 40; 57; 66 § I; 83; 129; 142; LCM, nn. 1 § III, 125 § 1, 126 § 1, 129, 193, 214; ACG 1980, n. 52, pp. 37-38. Vedi anche SCRIS, *La dimensione contemplativa della vita religiosa* (Plenaria, marzo 1980), «Informationes SCRIS», suppl. 1980, pp. 33-50 e ASOP 45, 1981, pp. 47-65.

¹⁹ Cfr. DV, n. 5; ACG 1971, nn. 128 e 139, pp. 76 e 84-85. LCO, nn. 106 § I e II; 124 § 1.

²⁰ Cfr. LCO, n. 66; LCM, nn. 93 e 94; ACG 1980, n. 52, pp. 37-38. Vedi anche MOPH 16, Romae 1935, n. 43, p. 163; Umberto de Romans, *Opera de vita regulari*, ed. cit., II, pp. 91-93; M.-H. Vicaire, *Storia di S. Domenico*, trad. ital. Roma 1983, pp. 103 ss.; 462 ss.; 672 ss.

²¹ Cfr. At 2, 42-47; LCO, n. 2 § II; ACG 1974, n. 166, p. 103.

²² Cfr. GS, n. 38; ET, n. 48; LCO, nn. 59 § I, I § VII, 105 § II; LCM, nn. I § V, 40 § II, 82; ACG 1971, n. 128, pp. 77-78; ACG 1974, n. 166, p. 103.

²³ Cfr. PO, n. 18; ET, nn. 33-36; SCRIS, *La dimensione contemplativa...*, cit., nn. 14-16, «Informationes SCRIS», suppl. 1980, pp. 41-43; LCO, n. 39; LCM, n. 40 § I; ACG 1980, nn. 2, 3 e 53 a), pp. 37-38.

²⁴ Cfr. SC, n. 104; LG, nn. 49 e 50 Paolo VI, Lett. apost. *Mysterii Paschalis*, 14 febr. 1969 (MR², p. LIII).

12. L'esemplarità dei Santi deve essere percepita e vissuta nell'ambito di quell'animazione che proviene dallo Spirito Santo stesso, poiché anche la più piccola commemorazione di un Beato ci pone davanti agli occhi la sua azione.

Mediante la fede, i cristiani riconoscono nei Santi non solo dei modelli, ma anche dei testimoni privilegiati del Vangelo. Uniti più intimamente a Cristo, più perfettamente trasformati a sua immagine, essi sono divenuti coeredi della sua gloria, poiché con lui hanno sofferto. Portati alla perfezione mediante la multiforme grazia di Dio, sono associati alla lode perfetta di Cristo Gesù; essi testimoniano la santità del popolo cristiano, chiamato a ricercare costantemente Dio e a promuovere lo sviluppo dell'umanità in ogni condizione di vita.²⁵ Con il loro esempio e la loro fraterna intercessione, i Santi confermano la Chiesa in questa stessa santità.²⁶

13. Nella loro vita Dio ci manifesta in modo vivo la sua presenza, in loro ci offre il segno del suo Regno. La Chiesa ci appare come la comunità dei testimoni del Vangelo, come il luogo in cui Dio rivela il suo volto nella vita di coloro che hanno condiviso la nostra umanità e che sono stati più perfettamente trasformati a immagine del Cristo:²⁷ per Cristo e con Cristo, i Santi nostri fratelli intercedono per noi. La familiarità con loro ci deve rendere più disponibili alla volontà di Dio. La comunione con loro unisce tutti i cristiani nella medesima preghiera e nella medesima vita in Cristo; unisce la Chiesa di oggi alla Chiesa di tutti i tempi e ci prepara alla venuta del Risorto: «Marana tha», vieni Signore!²⁸

Il Santorale dell'Ordine e il suo patrimonio spirituale

14. Secondo la tradizione dell'Ordine, le nostre leggi invitano i confratelli e le consorelle ad amare e venerare, in modo speciale, la Vergine Maria, Madre di Dio, e i Santi e Beati dell'Ordine.²⁹ Questa esortazione sarà tanto più feconda se viene situata nella nostra storia tenendo presenti il rinnovamento biblico, liturgico ed ecumenico.³⁰

La grande diversità dei Santi domenicani è come l'espressione, nel tempo e nello spazio dell'umanità e della Chiesa, della fecondità del carisma di san Domenico; inoltre attesta la presenza misteriosa della sua incessante preghiera, che accompagna amorosamente l'Ordine nel corso dei secoli.

15. La vita e gli scritti dei Santi ci consentono una particolare conoscenza del loro pensiero e della loro azione: un Proprio dei Santi ci aiuta ad averne un'esperienza ancora più completa. Infatti nell'atto della celebrazione rendiamo grazie allo Spirito Santo per ciò che ha operato in loro, siamo resi partecipi della loro viva fede e del loro fervore apostolico e diveniamo più disponibili al servizio per il Regno di Dio.³¹

Fare memoria dei Santi e dei Beati dell'Ordine significa aprirci nuovamente alle sollecitazioni della storia della salvezza: con Tommaso d'Aquino o Caterina da Siena, ciò significa considerare Cristo nella profondità del suo mistero; con Antonino da Firenze o Colomba da Rieti è scoprire la pace del Vangelo che opera nel mondo; e con Giacinto di Polonia e Vincenzo Ferrer, con Giovanni di Colonia o Martino de Porres e con innumerevoli confratelli e consorelle, è anche annunziare il Vangelo e testimoniarlo davanti agli uomini fino ai confini della terra.

La celebrazione dei Santi fa quindi crescere la nostra vita domenicana e la fa costantemente progredire, manifesta il particolare carattere di ogni nostra comunità, lo realizza e l'alimenta.

²⁵ Cfr. LG, n. 40.

²⁶ Cfr. ivi, nn. 49, 50, 51.

²⁷ Cfr. ivi, n. 50.

²⁸ 1 Cor 16,22.

²⁹ Cfr. LCO, n. 67 §§ II e III; LCM, nn. 95 e 96.

³⁰ Cfr. SC, nn. 24, 33, 35, 51; DV, nn. 21, 25, 26; AG, n. 6; PO, n. 18. Messale Romano, *Premesse al Lezionario*, ed. tipica italiana, Roma 1972, nn. 1 e 5, e II ed. tipica italiana, Roma 1981, nn. 1-10, 70, 71 («Notitiae» 18, 1981, pp. 361-366, 385); MC, nn.1, 8, 12, 14, 29-37; Giovanni Paolo II, Cost. apost. *Scripturarum thesaurus*, 25 apr 1979, in *Nova Vulgata Bibliorum Sacrorum*, ed. tipica 1979, pp. V-VIII.

³¹ Cfr. MR² «Prefazio dei Santi I e II», pp. 363 e 364.

Qualche aspetto del culto dei Santi nella nostra preghiera

16. Oltre ai testi presentati per la celebrazione dei santi presenti nel Calendario dell'Ordine, questo Proprio contiene anche due «Uffici del Signore»: quello del Santo Nome di Gesù e quello della Passione. Questi elementi offrono alla nostra preghiera degli aspetti della vita di Cristo che la nostra tradizione spirituale in tutti i tempi ha molto stimato, sia a causa di particolari avvenimenti della storia dell'Ordine sia per una più profonda comprensione del modo particolare con cui san Domenico e altri Santi del nostro Ordine hanno contemplato ed espresso nella loro vita i misteri del Signore. Questi uffici ci ricordano che la fecondità della vita dei Santi e nostra sicuramente proviene da un'unione profonda e sempre rinnovata con i misteri di Cristo.

17. In questo Proprio si trovano anche elementi che riguardano il culto mariano, a causa della devozione che il nostro Ordine ha avuto fin dai suoi inizi verso la Vergine Maria, Madre di Dio. Poiché ella è Regina degli Apostoli e modello per la meditazione delle parole di Cristo e per la docilità nel compiere la propria missione,³² il nostro Ordine si compiace di invocare il patrocinio di colei che fu «la protettrice dei suoi inizi ... e che si spera lo condurrà a buon fine».³³

La devozione mariana si esprime in vari modi nella nostra storia e nelle nostre consuetudini.³⁴ Oggi noi siamo chiamati, con la Chiesa, a riscoprire una nuova fisionomia del culto mariano nella liturgia³⁵ e a rinnovare i nostri usi secondo le sue indicazioni.

18. Giustamente, il nostro Ordine onora in modo speciale il Rosario e la festa della beata Vergine Maria invocata sotto questo titolo, in quanto la meditazione dei misteri evangelici conduce alla contemplazione del mistero della salvezza nella sua integralità.³⁶

Richiamandosi alle parole del beato Umberto de Romans,³⁷ il Proprio ha valorizzato, oltre a questa festa e alla memoria del Patrocinio di Maria su tutto l'Ordine, gli uffici della memoria di «Santa Maria in Sabato», ricorrendo abbondantemente alle nostre fonti spirituali e liturgiche. Nella loro armoniosa varietà, questi formulari offrono ai Frati, alle Monache e alle Suore - che hanno molte case e numerose congregazioni dedicate alla Madonna - elementi diversi che possono servire a nutrire l'aspetto mariano della nostra spiritualità.

19. I testi di questo Proprio tengono largamente conto dei risultati degli studi biblici contemporanei e della riscoperta del ruolo dello Spirito Santo nel culto e nella vita cristiana. Ciò favorirà una migliore percezione della fisionomia spirituale dei nostri Santi.

Si darà una maggiore attenzione ai Santi più universalmente venerati nell'Ordine. Sopra tutti gli altri, i Frati, le Monache, le Suore e tutti i membri delle fraternite laicali praticino una devozione e un culto autentici verso san Domenico, «specchio della nostra vita»:³⁸ ciò sarà facilitato dalla varietà degli elementi qui proposti.

20. Nell'utilizzazione di questo Proprio conviene praticare il discernimento che la Chiesa raccomanda e che la struttura stessa di questo libro manifesta; nello stesso tempo si tenga conto del bene della comunità, valorizzando l'originalità di ognuna.³⁹

La distinzione fra calendario particolare per tutto l'Ordine e calendari particolari per le singole Province permette una scelta consapevole fra le memorie facoltative, sia da parte di una Provincia

³² Cfr. LCO, n. 67 § II; LCM, n. 95 § 1.

³³ «... poiché il nostro impegno è totalmente consacrato al grande servizio di Lei e di suo Figlio». Umberto de Romans, *Opera de vita regulari*, ed. cit., II, p. 71.

³⁴ Cfr. G. Di Agresti, *La Madonna e l'ordine Domenicano*, Padova-Roma-Napoli 1960; A. Duval, *La dévotion mariale dans l'Ordre des Frères Prêcheurs*, in H. du Manoir (ed.), *Maria. Études sur la Vierge*, t. II, Paris 1952, pp. 737-782.

³⁵ Cfr. LG, n. 67; MC, nn. 1-24,31.

³⁶ Cfr. MC, nn. 46-51; LCO, nn. 67 § II, 129; LCM, n. 95 § II; S. Orlandi, *Libro del Rosario della gloriosa Vergine Maria*, Studi e testi, Roma 1965.

³⁷ Umberto de Romans, *Opera de vita regulari*, ed. cit., II, pp. 70-71.

³⁸ Cfr. LCO, n. 67 § III; LCM, n. 96.

³⁹ Cfr. PNMR, nn. 316, 319-320; PNLO, nn. 220, 246-252; ACG 1971, n. 130; ACG 1980, n. 52, 3; Ordo Praedicatorum, *Directorium pro Celebrationibus liturgicis*, Roma 1979, nn. 21-24, pp. 15-18.

sia da parte di una comunità o del celebrante stesso, tenendo conto delle norme liturgiche e degli orientamenti sopra proposti.

21. Si ricordi infine che la liturgia è anzitutto lode, azione di grazie e intercessione e che quindi non esaurisce tutte le espressioni e tutte le forme della preghiera comunitaria.⁴⁰ Altre possibilità sono offerte e possono essere trovate dalle diverse comunità o fraternite della Famiglia domenicana per una vera catechesi destinata a una più completa conoscenza dei nostri Santi o della spiritualità dell'Ordine.

III. PRESENTAZIONE GENERALE E PROMULGAZIONE DEL NUOVO PROPRIO DELL'ORDINE

22. Premesse queste osservazioni generali, rimane ora da presentare sinteticamente il metodo di elaborazione e la struttura generale del nuovo Proprio.

Opera di tutto l'Ordine

23. Elaborato mediante un'attiva collaborazione fra diverse componenti della Famiglia domenicana, conformemente alle richieste dei Capitoli generali e alle indicazioni fornite dalla normativa ecclesiastica,⁴¹ questo Proprio può realmente essere definito «opera di tutto l'Ordine». Ciò risulta evidente dal metodo e dallo spirito che hanno presieduto a questo lavoro, dalle tappe della sua elaborazione e dalle diverse commissioni di esperti che vi hanno attivamente collaborato, per non parlare delle consultazioni preparatorie estese a tutto l'Ordine.

Fra i gruppi di esperti che hanno lavorato al testo di questo Proprio con grande cura e zelo, si deve nominare l'Istituto liturgico e il suo Presidente, la Postulazione generale e, dopo il Capitolo generale di Madonna dell'Arco (1974), la Commissione speciale costituita da membri di diverse Province e la Commissione redazionale ristretta incaricata di condurre a termine tutto il lavoro, sotto la guida dell'Assistente generale a ciò deputato. A tutti costoro gli ultimi Capitoli generali (1977 e 1980) hanno espresso la gratitudine dell'Ordine.

Fisionomia generale e particolarità di questo Proprio

24. L'Introduzione, che segue immediatamente la presente lettera, costituisce una adeguata presentazione della struttura di questo libro. Conviene tuttavia esporre qui alcuni punti particolari, che mettono chiaramente in luce ciò che costituisce lo specifico valore di questa edizione.

a) Questo Proprio presenta una grande ricchezza di elementi, sia per l'abbondanza delle letture sia per la varietà degli altri elementi e l'ampia possibilità di scelta. Pur essendo destinato alle celebrazioni, questo libro si presenta anche come un repertorio di fonti che permette di cogliere le grandi linee della storia spirituale dell'Ordine, di percepirne l'attualità e di manifestare la dimensione apostolica della sua santità.

b) L'eucologia, soprattutto nelle orazioni ma anche nelle intercessioni e nelle benedizioni, è stata completamente rinnovata. Salva restando la fedeltà al particolare messaggio con cui ogni Santo ci invita alla conversione, si è avuta l'attenzione di adoperare espressioni conformi all'ecclesiologia dell'ultimo Concilio, soprattutto quando si tratta del rapporto della Chiesa con il mondo.

c) Grazie ad un'appropriata selezione operata nell'ambito dei nostri libri e di altri repertori gregoriani, si è cercato di dare sempre la possibilità di disporre di elementi per il canto.

⁴⁰ Cfr. SC, nn. 9,12-13,17, 118; OT, n. 8; LCO, nn. 66-69,124 § II, 187,220 § I; LCM, nn. 86, 95 § II, 103 § II, 107.

⁴¹ Cfr. SCCD, Istr. *Calendarialia particularia*, 24 giugno 1970, AAS 62, 1970, pp. 651-663; ACG 1971, nn. 134 e 136; ACG 1974, nn. 167, 168, 169; ACG 1977, n. 61; ACG 1980, nn. 55, 59, 60.

Elementi del Proprio del Tempo ed estratti dal libro di preghiere tradizionali nell'Ordine

25. Il nostro Ordine, adottando la Liturgia delle Ore romana, non ha rinunciato a conservare alcuni elementi particolari del suo rito tradizionale.⁴² Questi testi o riti, in armonia con gli orientamenti e la struttura offerti dalle introduzioni al Messale romano e alla Liturgia delle Ore, sono stati sottoposti all'approvazione della Sede Apostolica.

Per ciò che riguarda l'Ufficio distribuito lungo l'anno liturgico, viene offerta un'organica selezione debitamente rinnovata, sotto forma di repertorio di testi liturgici O.P. Gli elementi della Compieta però sono stampati in modo da poter essere utilizzati anche in maniera autonoma.

26. Per quanto riguarda le preghiere contenute nel III Supplemento e provenienti dal *Libellus precum* dell'Ordine, si deve ricordare che i nostri libri liturgici ufficiali - anche il Breviario e il Messale - contenevano delle sezioni in cui spesso i confini tra preghiera liturgica e preghiera non liturgica erano poco chiari.

Anche questi testi sono stati oggetto di una attenta revisione e di una nuova edizione; vi sono stati aggiunti anche altri testi, che sono sembrati degni di comparire in questa sezione. Sebbene non riguardi la Liturgia delle Ore, questa parte ha però un reale valore spirituale e può stimolare e alimentare la preghiera personale o comunitaria di tutti i membri della Famiglia domenicana.⁴³

Versioni di questo Proprio nelle lingue moderne

27. La traduzione e l'adattamento di questo Proprio dovranno essere fatti sotto la responsabilità dei Provinciali interessati oppure di un Provinciale designato a questo scopo, quando si tratta di una commissione interprovinciale per le Province di una medesima regione linguistica.

Nello svolgimento di tale lavoro si terrà conto delle norme o delle indicazioni date dalla Sede Apostolica o trasmesse dalle Conferenze episcopali su tale materia, nonché delle indicazioni redatte per ordine del Maestro dell'Ordine⁴⁴ insieme a quelle presenti nell'Introduzione di questo libro.

Le traduzioni del Proprio devono essere approvate dal Maestro dell'Ordine e confermate dalla Sede Apostolica.⁴⁵ Pertanto dovranno essere inviate al Maestro dell'Ordine affinché, accuratamente esaminate e, se è il caso, corrette, siano da lui ufficialmente approvate prima di essere trasmesse alla Sacra Congregazione per i Sacramenti e il Culto Divino per averne la conferma.

Promulgazione del Proprio O.P.

28. Abbiamo quindi un nuovo Proprio dell'Ordine, debitamente confermato con diversi decreti della Sacra Congregazione per i Sacramenti e il Culto Divino.⁴⁶ Questa edizione domenicana della Liturgia delle Ore, redatta in latino sotto il titolo di *Proprium Officiorum Ordinis Prædicatorum*, io la dichiaro 'tipica' nel suo insieme come in ognuna delle sue parti e con questa lettera la promulgo, in quanto composta secondo le norme della Costituzione Apostolica *Laudis Canticum. Institutio generalis Liturgiæ Horarum* e secondo la struttura della *Liturgia Horarum*. Prescrivo che, o nell'originale latino o nelle legittime versioni, sia adoperata da tutti coloro che, a norma del diritto, sono tenuti ad osservare il Calendario dell'Ordine.

⁴² Cfr. ACG 1968, n. 58; ACG 1971, n. 135; ACG 1974, n. 171; SCSCD, Decr. *De elementis peculiaribus Ritus O.P.*, 25 luglio 1977, Prot. CD 671/76, ASOP 43, 1977, nn. 1-30, pp. 138-140; ASOP 43, 1977, pp. 193-275; «Notitia» 14, 1978, pp. 334-417, 463-489.

⁴³ Cfr. ACG 1980, n. 61, p. 40.

⁴⁴ Cfr. V. Romano, *Indicationes quaedam pro adaptatione Proprii liturgici O.P. a Provinciis perficienda* (24 giugno 1978), ASOP 44, 1979, pp. 13-30.

⁴⁵ Cfr. SCSCD, *De Calendariis particularibus atque Missarum et Officiorum propriis recognoscendis*, «Notitia» 10, 1974, pp. 87-88; ivi, 13, 1977, pp. 557-558; V. Romano, *Indicationes quaedam...*, cit., n. 7, p. 16.

⁴⁶ Cfr. SCSCD, Decr. 25 luglio 1977, Prot. CD 671/76; Decr. 18 febr. 1978, Prot. CD 1590/77. Vedi anche una lista complementare di decreti in LHOP, p. VII.

29. Affidando all'Ordine questo Proprio, ho la grande speranza che esso possa offrire un valido sussidio per il rinnovamento della preghiera e della vita spirituale nelle nostre comunità, per

un più profondo ricorso alla nostra tradizione domenicana e per una più viva coscienza della nostra missione apostolica.

30. In questo modo le comunità domenicane e i fedeli, diversi per condizione, cultura e impegno apostolico, ma radunati insieme per realizzare il mistero pasquale nella celebrazione dell'anno liturgico e del culto dei Santi, sono concretamente 'Chiesa celebrante', per quanto circoscritta nel tempo e nello spazio. In questa Chiesa il Cristo esercita la sua funzione sacerdotale, cioè «l'opera della redenzione degli uomini e della perfetta glorificazione di Dio»,⁴⁷ e lo Spirito Santo vi opera l'epiclesi che, proprio nel contesto dell'assemblea liturgica, fa sì che le nostre comunità compiano in modo dinamico il ministero dell'Ordine, cioè la predicazione della parola di Dio, secondo il carisma che ci è proprio.

«Raccomando tutti e ciascuno di voi alla grazia del Salvatore e della sua gloriosa Madre, nostra avvocata», la quale «crediamo che abbia assistito e potentemente soccorso l'Ordine fin dai suoi inizi».⁴⁸ Interceda ella anche ora presso suo Figlio, per le preghiere del nostro santo Padre Domenico, affinché noi, impegnati dalla medesima professione a servire il medesimo Vangelo di pace, possiamo rallegrarci in cielo con il medesimo cantico di lode, nella comunione dei Santi.

Roma, dalla nostra Curia generalizia, 7 novembre, festa di tutti i Santi del nostro Ordine, nell'anno del Signore 1980.

Fr. Vincent de COUESNONGLE, O.P.
Maestro dell'Ordine

Prot. N. 66/80/1529 – IT

Fr. Vincenzo ROMANO, O.P.
Assistente generale incaricato
della promozione della vita di preghiera
e della liturgia nell'Ordine

⁴⁷ Cfr. SC, n. 5.

⁴⁸ Cfr. Umberto de Romans, *Lettera enciclica inviata a tutto l'Ordine, dal Capitolo generale di Milano nel 1255*, MOPH 5, Romae 1900, p. 20.

PRESENTAZIONE DELLA "LITURGIA DELLE ORE" DELL'ORDINE DEI PREDICATORI

Riportiamo in questo numero di *INFO/CLIOP*, n. 7, del luglio 2010, un articolo di fr. Dominique DYE, richiesto, all'epoca, dalla redazione della rivista *Notitiae*, della Congregazione per i Sacramenti e il Culto Divino/Sezione per il Culto Divino. Insieme a questo contributo, apparso alle pagine 794-808 di *Notitiae* 209, vol. 19, 1983/12, veniva riportata anche la «Litteræ promulgationis» del MO. V. de COUESNONGLÉ della LITURGIA HORARUM, *Proprium Officiorum O.P.*, ed. typ., Romæ 1982, pp. IX-XXVIII. Qualche anno prima la medesima rivista aveva pubblicato l'articolo «Le rit dominicain à la suite de la réforme liturgique de Vatican II» (*Notitiae* 14, 1978, pp. 334-417; 463-489), sempre del medesimo autore. Il presente contributo «Presentazione della Liturgia delle Ore dell'Ordine dei Predicatori» è riportato qui come è stato redatto nel 1983. Si sono solamente aggiunti, in nota, dei riferimenti ad *Analecta S.O.P.*, e alcune puntualizzazioni sul cosiddetto «Prototipo» d'Humbert de ROMANS.

È opportuno collegare questo numero 7 di *INFO/CLIOP* con il numero 2, del dicembre 2005: «Alcune informazioni sulla preparazione e la stampa del *Proprium O.P.* 1982», e con il contributo di Ph. de ROTEN, «La Liturgie dominicaine des Heures. Continuité et réforme au 20^{ème} siècle», in M. KLÖCKENER e B. BURKI (edd), *Liturgie des Heures. Esperienze e prospettive ecumeniche*, Academic Press Friburg, 2004, pp. 153-168, in cui l'autore fa anche una comparazione tra le edizioni latina, francese e tedesca di LHOP.

Per conoscere le varie opzioni che hanno presieduto alla composizione della *Liturgia Horarum* del 1969, vedere: St. CAMPBELL, *From Breviary to the Hours. The Structural Reform of the Roman Office*, 1964-1971, Collegeville, The Liturgical Press, 1995; P. DE CLERCK, «Pour qui, la Liturgie des Heures ? Les travaux du Concile et du Concilium», *La Maison-Dieu* 248, 2006/4, pp. 31-49. Si può trovare una bibliografia internazionale sulla *Liturgia Horarum* 1971-1972 e le questioni adiacenti in M. KLÖCKENER - H. RENNINGS, edd., *Lebendiges Stundengebet. Vertiefung und Hilfe*, Fribourg, Herder, 1989, pp. 70-97.

(Redazione di *INFO/CLIOP*)

La lettera "Orationi et Praedicationi" del Rev.mo Padre Vincent de COUESNONGLÉ, Maestro dell'Ordine, pubblicata in questo numero di Notitiae, si presenta con una duplice finalità: promulgare il nuovo Proprio domenicano, e offrire una riflessione sui rapporti tra Liturgia e vita domenicana.

Senza ridire quanto è stato esposto nel documento, il seguente intervento, che ha un'ottica funzionale, darà qualche informazione più dettagliata sul metodo che ha guidato l'elaborazione di questo Proprio e segnalerà alcuni aspetti particolari di questi formulari liturgici.

(Redazione di *Notitiae* 209, vol.19, 1983, pp. 781-793)

I. SITUAZIONE STORICA ED ECCLESIOLOGICA

Come le altre famiglie religiose, anche l'Ordine dei Predicatori doveva operare una revisione del suo Proprio liturgico, sia per la Liturgia delle Ore che per le Messe e il Lezionario del Messale.¹

Sulla tradizione domenicana

Questa revisione rivestiva tuttavia un aspetto specifico: per otto secoli l'Ordine dei Predicatori aveva beneficiato di una tradizione liturgica particolare, e aveva anche un calendario liturgico proprio con numerosi beati.

Adottando il Rito Romano rinnovato, l'Ordine domenicano ha conservato e rivisto alcuni elementi provenienti dal proprio Rito tradizionale.² Queste particolarità riguardano principalmente i riti dell'Anno liturgico, e toccano soprattutto il Messale. Per questo, alcuni elementi legati alla Liturgia delle Ore richiedevano una nuova edizione, che fu realizzata unitamente al rinnovato Proprio dei Santi.

La presente *Liturgia Horarum O.P.*, che comprende tutti gli Uffici propri, è stata pensata come un Supplemento domenicano alla Liturgia delle Ore romana, alla quale si fa costante riferimento. Essa costituisce così un quinto volume, ad uso d'una Famiglia religiosa. La presentazione tipografica è identica a quella della *Liturgia Horarum* romana, pur usando, in diversi punti, accorgimenti tecnici ed estetici particolari.

Un aspetto specifico di questo libro deriva sia dall'abbondante materiale proveniente dalla propria tradizione, sia anche dall'aver tenuto conto delle numerose possibilità offerte dalla IGLH in rapporto ai vari tipi di comunità e gruppi (Fratelli, Monache, Suore, Fraternite laiche, ecc.) ai quali questo libro è destinato.

Questa edizione è stato oggetto di un lungo e paziente lavoro. Sono state fatte numerose e ampie consultazioni presso Fratelli e Suore di diversi paesi. Hanno dato il loro contributo molti organismi dell'Ordine (Istituto storico, liturgico, Postulazione generale, ecc.) e, dal 1974 al 1982, furono designate diverse équipes e commissioni, per preparare e portare a termine questa stampa, animate dall'Assistente generale incaricato della vita di preghiera e della Liturgia nell'Ordine.

Come richiedevano le norme di revisione dei Propri, bisognava anzitutto fare una verifica e una valutazione degli elementi usuali o tradizionali dei libri domenicani. Bisognava, insieme, fare un confronto con i numerosi nuovi libri liturgici della Chiesa universale e i Propri di altre Famiglie religiose già pubblicati. La redazione di questa *Liturgia Horarum O.P.* ha beneficiato infatti dell'esperienza e di esempi di altri Propri.

Inoltre, la necessità di presentare dei rapporti circostanziati in vista dell'approvazione dell'Ordine e della conferma della Sede Apostolica, si è rivelata un fattore altamente benefico per la qualità stessa della composizione e dell'edizione. Questo lavoro ha beneficiato inoltre dei consigli di esperti della Congregazione per il culto divino e i sacramenti, sia per l'edizione latina che, in seguito, per le edizioni in lingua.

¹ Oltre le sigle usate abitualmente nella rivista *Notitiae*, si utilizzerà l'abbreviazione: LHOP = LITURGIA HORARUM, *Proprium Officiorum Ordinis Praedicatorum*, ed. typica, V. de COUESNONGLE, Romæ 1982.

² Cf. D. DYE, "Le Rit dominicain à la suite de la réforme liturgique de Vatican II", *Notitiae* 14, 1978, pp. 334-417, 463-489; già in ASOP 43, 1977, pp. 193-275.

Parte introduttiva di questo Proprio

Dopo i diversi decreti di conferma, questo volume del Proprio domenicano ha una importante parte introduttiva.³ Questa sezione raggruppa documenti il cui valore istituzionale ha vari livelli.

1. Troviamo anzitutto la *Lettera di promulgazione* riportata sopra.⁴ Questo testo ha un tenore giuridico ed esortativo insieme. A un dato momento della storia dell'Ordine di S. Domenico, questo documento costituisce l'espressione del suo pensiero in rapporto alla vita liturgica delle comunità domenicane. Tenendo conto delle difficoltà attuali circa la preghiera e il linguaggio della Liturgia nella esperienza cristiana, la redazione presenta una formulazione sobria. Questo documento deve poter durare quanto l'edizione tipica che essa promulga e pertanto non può usare espressioni che sembrano troppo legate ad un particolare contesto sociale e storico.

2. Il documento *Indicationes quaedam pro celebrationibus liturgicis in Ordine Prædicatorum*,⁵ riveste un carattere liturgico particolare poiché riguarda le cerimonie; esso è stato approvato da un Capitolo generale dell'Ordine, nel 1974. Si può trovare il testo e un commento in un numero della rivista *Notitiæ*.⁶

Nella sua prima parte, questo documento offre degli orientamenti teologici e strutturali utili per qualificare e cogliere l'originalità d'una assemblea liturgica composta da una comunità di religiosi/religiose e altri fedeli.

3. La parte introduttiva del Proprio domenicano presenta ancora due altri documenti: a) una *Introductio generalis*;⁷ b) delle *Adnotationes complementares. De celebrationum nostrarum liturgicarum significatione*.⁸ La finalità e la stessa redazione di questi testi fanno convergere generi letterari, liturgici o giuridici diversi: prefazione, presentazione generale, direttorio o anche note dottrinali. L'importanza di queste Introduzioni è legata al loro valore catechetico per animare la vita liturgica e alla loro recezione da parte delle comunità.⁹

Questi documenti non costituiscono propriamente dei «Prænotanda» nel senso abituale del termine. Ci si può chiedere, tuttavia, se nei libri liturgici usciti dalla riforma del Concilio Vaticano II, il genere «Prænotanda» non sia inteso in modo molto analogico. Una comparazione tra l'*Ordo celebrandi Matrimonium* (1969) e l'*Ordo lectionum Missæ* (ed. tipica altera 1981) mostra una evoluzione verso dei «prænotanda» molto più ampi.

Si potrebbe confrontare la sezione introduttiva del *Proprium Officiorum O.P.*, sia col «Directorium de Opere Dei persolvendo», del *Thesaurus Liturgiæ Horarum monasticæ* 1977,¹⁰ sia con l'«Introduzione» del *Proprium Officiorum Ordinis Servorum B.M.V.* 1977.¹¹

4. Pur essendo un libro concepito per la celebrazione, il *Proprium O.P.* è anche un'opera di riferimento. Nell'edizione tipica latina, queste introduzioni appena ricordate hanno delle note molto ampie. Esse forniscono talvolta numerosi riferimenti a documenti della Chiesa o dell'Ordine; citano passi dei Padri della Chiesa o di autori domenicani, soprattutto Humbert de Romans e Tommaso d'Aquino, e talvolta segnalano uno studio liturgico noto. Questa scelta redazionale, della cui opportunità si potranno avere forse valutazioni diverse, risponde ad una intenzione: far conoscere

³ Cf. LHOP, pp. IX-LXXXV, 1-22.

⁴ Cf. *Notitiæ* 19, 1983, pp. 781-793 e in LHOP, pp. IX-XXVIII.

⁵ Cf. LHOP, pp. LXXIV-LXXXV.

⁶ Testo in *Notitiæ* 14, 1978, pp. 480-489 e presentazione di D. DYE, «IV. Orientations proposées pour les célébrations liturgiques dans l'Ordre Dominicain», *ibid.*, pp. 464-479; in *Analecta S.O.P.* 43, 1977, pp. 260-273.

⁷ Cf. LHOP, pp. XXIX-LXIX.

⁸ Cf. LHOP, pp. 1-22.

⁹ Cf. «Translationes Proprii O.P. in linguis vernaculis», LHOP, nn. 72-79, pp. LX-LXIII.

¹⁰ Vedi i documenti «Préface et Directoire» in *Notitiæ* 13, 1977, pp. 157-191.

¹¹ Cf. «Il Proprio dei Servi di Maria», *Notitiæ* 13, 1977, pp. 233-245.

meglio l'evoluzione della legislazione della Chiesa e dell'Ordine in campo liturgico, e permette d'apprezzare le fonti e anche il processo di composizione di questa Liturgia domenicana delle Ore. Responsabili di comunità e formatori potranno trovare in questa sezione introduttiva uno stimolo per quella «formazione *liturgica* alla vita spirituale» della quale parlano i documenti post-conciliari e che corrisponde anche alla tradizione delle Famiglie religiose che, storicamente, comportano la celebrazione corale della Liturgia.

La Lettera di promulgazione «*Orationi et prædicationi*» e le «*Indicationes quædam pro celebrationibus...*» sono destinate ad essere tradotte tali e quali nelle edizioni in lingue correnti. Per l'*Introductio generalis* e le *Adnotationes complementares*, è previsto invece un ragionevole margine d'adattamento, distinguendo bene ciò che è legato all'edizione latina come tale e ciò che, nelle traduzioni, deve essere oggetto di adattamento. Sarà certamente interessante fare uno studio comparato tra gli adattamenti così realizzati, per meglio cogliere come, partendo dall'edizione tipica latina, le edizioni in lingua parlata hanno operato la «recezione» di questo libro in questa parte, circa la dimensione simbolica ed ecclesiologica della Liturgia.¹²

II. ALCUNE CARATTERISTICHE DEL PROPRIO DOMENICANO

È interessante segnalare alcune caratteristiche di questo Proprio, per la sua struttura e il suo contenuto, e anche per vedere come sono state applicate le direttive generali della riforma liturgica in questo campo.

A. IL PROPRIO DEI SANTI

Come è naturale, la parte più importante di questo libro, che ne fa la sua primaria ragione d'essere, è costituita dal *Proprium de Sanctis*.

Questa Liturgia domenicana delle Ore armonizza le celebrazioni seguendo due *Calendari*: «Calendario particolare per tutto l'Ordine dei Predicatori» e «Calendario particolare ad uso delle Province O.P.». Le celebrazioni per tutto l'Ordine trovano, in questo libro, dei formulari sviluppati; le altre, in pratica le memorie di beati particolari, comportano semplicemente la notizia storica e la colletta propria con rinvio ai Comuni. Nei loro adattamenti le Province possono, secondo il diritto, prevedere altri elementi.

L'*innodia* è stata oggetto di una revisione completa, secondo i criteri adoperati per la *Liturgia Horarum* del Rito romano. Si troveranno ottantatré inni o testi assimilati. La ripartizione è come segue: alcune creazioni latine nuove (S. Tommaso d'Aquino, S. Domenico, ecc.); revisioni di formulari del *Breviarium O.P.* (1962), prestati dalla *Liturgia Horarum* romana, utilizzazioni di testi antichi provenienti dal Prototipo liturgico di Humbert de Romans (1256) o dal repertorio degli inni.¹³

Per le principali feste domenicane è stata fatta una selezione di *salmi tipici*, secondo i criteri dell'*Institutio generalis de Liturgia Horarum*. Queste salmi sono corredati anche di titoli e di «frasi patristiche» appropriate, come pure di orazioni salmiche selezionate o elaborate secondo criteri analoghi. Le *antifone* sono di numero vario. Molto spesso, come è stato fatto in altri Propri, ci sono

¹² Dopo la pubblicazione di LHOP (edizione latina) e di questo articolo, è stato consigliato alle Commissioni liturgiche domenicane regionali di fare una sola introduzione, sintetizzando «*Introductio generalis*» et «*Adnotationes complementares*». Vedere, per esempio, le edizioni francese e italiana di LHOP.

¹³ Su ciò che veniva chiamato abitualmente il «Prototipo» di Humbert de Romans, vedere il volume che riporta i testi di un colloquio organizzato su questo manoscritto nel 1995: L.E. BOYLE (†) et P.M. GY (†) con la collaborazione di P. KRUPA, O.P., *Aux origines de la liturgie dominicaine: le manuscrit Santa Sabina XIV L 1*, CNRS-Editions/Ecole Française di Rome, 2004, 456 pp. – (diffusione Ed. De Boccard, 11 rue de Médicis, 75006 Paris). Vedere una presentazione in *IDI*, n. 428, genn. 2005, pp.16-17 e in *Analecta O.P.*, 2005, 139-142.

diverse serie. In ogni caso c'è sempre la scelta «in cantu» e in apposite sezioni vengono dati i riferimenti ai libri di canto. Talvolta si è previsto di usare antifone proprie con i salmi della feria, e questo è stato accolto nel decreto di conferma. È stato nel corso di composizione, al fine di rispondere ad un duplice desiderio di varietà e di una salmodia non sempre «festiva», che si è pensato a questa struttura. Anche se poco usuale, è esistita nelle liturgie dette «gallicane», e può favorire una riflessione per l'oggi, circa i diversi tipi di antifone. Nella *Liturgia Horarum* de Rito romano, l'antifona non è solo «chiave di lettura del salmo»; essa può essere concepita anche come un elemento che qualifica l'ambiente spirituale della salmodia.¹⁴

Per le celebrazioni principali sono state previste anche delle *orazioni salmiche*, creazioni nuove o revisione di serie tradizionali. In ragione del loro carattere facoltativo, è sembrato preferibile mettere questi formulari in Appendice, pur segnalando la loro esistenza nel corso degli Uffici stessi, dopo i salmi. Un lavoro di riflessione e di creazione è stato condotto per le orazioni sui cantici, il cui genere è nuovo nella storia della liturgia.

L'indice delle *letture bibliche*¹⁵ permette facilmente di rendersi conto dei principali libri usati. Si tratta principalmente del Nuovo Testamento e, in particolare, delle lettere di san Paolo. Si è stampato il testo per le feste, la solennità di S. Domenico, e per le memorie che «da qualche parte possono essere celebrate col grado di festa». L'*Introductio generalis*¹⁶ comprende una riflessione sull'uso della Sacra Scrittura in questo Proprio. Essa sottolinea che «l'ascolto di questi passi applicati ai santi domenicani è un'occasione per scoprire aspetti nuovi della loro ricchezza spirituale e soprattutto una possibilità di aprire i cuori all'azione dello Spirito Santo e ad una lettura della storia della salvezza in atto».¹⁷

Le *notizie storiche* messe all'inizio di ogni formulario sono state oggetto di una redazione molto accurata. Il loro testo è nettamente più lungo di quella della *Liturgia Horarum*. Sembra d'altronde che questa esigenza sia sentita da molti Propri diocesani o religiosi. Il contenuto di queste notizie chiarisce sovente in modo puntuale la scelta degli elementi interni degli Uffici, allo stesso modo che talvolta le antifone del *Benedictus* o del *Magnificat* costituiscono come un eco di una delle seconde letture.

Le *letture agiografiche*, scelte secondo le norme stabilite, costituiscono una ricchezza oggettiva di questo libro. Nel'Ufficio dei beati che sono loro cari, le Province domenicane nelle loro edizioni possono apportare dei complementi importanti. Tra questi adattamenti, quello delle Province d'Italia è certamente uno dei più ricchi nel campo delle letture. Nell'edizione latina si trovano una sessantina di autori e centosedici testi. La maggior parte proviene dalla tradizione domenicana. Tra gli autori più citati occorre ricordare Humbert de Romans, Caterina da Siena, Giordano di Sassonia, Tommaso d'Aquino, e Vincenzo Ferrer. Alcune letture, pur conservando la loro natura liturgica, possono avere una dimensione più biografica, senza tuttavia assomigliare all'antico «secondo notturno» o a certe scelte operate per il Proprio dei Servi di Maria il quale, dopo un primo testo di tipo spirituale, riporta spesso un testo propriamente biografico.

Per permettere alle comunità di beneficiare di ampi estratti spirituali, alcuni brani possono sorpassare la lunghezza usuale. In questo caso, è sempre evidenziato un segno di riduzione, o la lettura, con la medesima parte introduttiva, può utilizzare una o l'altra parte seguente. Sull'esempio delle edizioni tipiche francesi della Liturgia delle Ore, il *Proprium O.P.* ha previsto un *Index thematum lectionum et Libelli precum*, che comporta ottantotto parole-chiave, delle quali alcune con delle suddivisioni. Questa tavola tematica ha lo scopo di facilitare l'uso di questo libro, anche al di fuori di celebrazioni propriamente liturgiche.

¹⁴ Cf. D. RIMAUD, «Les antiennes dans *Liturgia Horarum*: intérêt et limites», *Liturgie* (Bulletin de la Commission Francophone Cistercienne: C.F.C.), 1979, n. 29, pp. 139-150.

¹⁵ Cf. LHOP, pp. 799-802.

¹⁶ Cf. nn.12, 34-36, pp. XXXV-XXXVI, XLV-XLVI.

¹⁷ Cf. *ibid.*, n.34, p. XLV.

I *responsori* che seguono alle letture provengono, per la maggior parte, dal tesoro tradizionale dei libri dell'Ufficio; alcuni sono di composizione recente, realizzati per questo Proprio, altri presi dalla *Liturgia Horarum*. Per ogni santo o santa, beato o beata del Calendario di tutto l'Ordine, si richiama sempre un responsorio prolisso tipico, secondo l'uso ricevuto o per appropriazione. In Appendice si trova, fornita di riferimenti ai libri di canto, una selezione di quarantaquattro responsori per le feste dei santi e dodici per i comuni. La sezione *Elementa de tempore* comporta ugualmente un certo numero di responsori prolissi e liste di *incipit*. L'*Introductio generalis*, come i *Prænotanda* particolari di queste sezioni, richiamano il ruolo strutturante di questi testi nel corso del ciclo annuale della Liturgia. Queste presentazioni offrono infine dei suggerimenti per l'adattamento di questi elementi nella traduzione in lingue, segnalando, tra l'altro, la possibile evoluzione verso il genere «tropario».

L'*Ufficio di lettura prolungato*, chiamato in questa edizione come hanno fatto altri Propri religiosi, *Ad Officium vigiliæ*, è riportato per le celebrazioni di S. Tommaso, S. Caterina da Siena, S. Domenico, Madonna Rosario e Tutti i Santi dell'Ordine dei Predicatori. Si è giudicato preferibile situare questi elementi in Appendice, fornendo ugualmente titoli e «frasi patristiche» per i cantici, e una orazione, unica, sui tre cantici biblici.

L'*eucoologia* di questo Proprio domenicano (orazioni, collette salmiche, preghiere di lode e di intercessione, benedizioni finali) è abbondante. Essa risulta da una revisione o da una modificazione di tutti gli antichi formulari, dall'inserimento di orazioni comuni del *Missale Romanum* e infine da composizioni nuove. I criteri di elaborazione sono stati presentati nelle Introduzioni ai diversi libri (Liturgia delle Ore, e Messale-Lezionario). su Su questo eucoologia sono già stati intrapresi alcuni studi.¹⁸ Come nel Proprio della Compagnia di Gesù questa Liturgia delle Ore comporta talvolta due orazioni: una, comune al *Missale Romanum*, è messa ai Vespri; l'altra, generalmente più legata alla comunità dei Frati e delle Suore, a Lodi o all'Ufficio di lettura.

Benché sia indipendente dalla Liturgia delle Ore, bisogna aggiungere, nel medesimo libro, l'edizione del *Libellus precum O.P.* rinnovato, del quale si dirà qualche parola più avanti.

B. GLI UFFICI VOTIVI DEL SIGNORE E GLI UFFICI DELLA B. VERGINE MARIA IN SABATO

Nel libro vi si trovano due *Uffici votivi del Signore*: «Sanctissimi Nominis Iesu» e «Domini nostri Iesu patientis». Questi formulari sono presentati nella Lettera di promulgazione,¹⁹ nell'*Introductio generalis*²⁰ e nelle notizie introduttive degli Uffici stessi.²¹ Le loro caratteristiche sono legate alla storia dell'Ordine, ma anche ad una situazione pastorale sempre attuale (Confraternita del SS. Nome di Gesù, Feste patronali delle Province o dei Monasteri, ecc.). Il *Breviarum O.P.*, del 1962, riportava un Ufficio «SS. Coronæ Spinæ Domini». Invece di rinnovarlo come hanno fatto alcune diocesi o congregazioni religiose, è sembrato preferibile farne un Ufficio votivo di «Cristo nella sua Passione». A questo proposito, si potrebbe fare una comparazione col Proprio dei Passionisti che si sono trovati di fronte ad un problema analogo, ma in modo maggiore.

Oltre i formulari della Liturgia delle Ore romana per la memoria della B. Vergine Maria in sabato, il Proprio domenicano propone degli *Officia B. Mariæ Virginis in sabbato* in cinque titoli:

¹⁸ Cf. A. DIRKS, «De oratione beati Dominici», *Analecta S.O.P.* 40, 1971, pp.167-169; Id., «De orationibus Sanctorum nostrorum in libris Ritus Romani instauratis», *ibid.* 1972, pp. 514-525; J-L. FERNANDEZ, *Las oraciones colectas del "Proprium O.P."* (ed.1982) : *apuntes para un estudio liturgico, teologico y pastoral*, Roma, Pontificia Facoltà di Liturgia di S.Anselmo, 1981; M. DYBOWSKI, *Contenuti mariani nelle orazioni – collette del nuovo "Proprium O.P."*, Roma, Pontificia Facoltà di Liturgia di Sant'Anselmo, 1989.

¹⁹ Cf. MO V. de COUESNONGLE, Litt. prom. *Orationi et Prædicationi*, nn. 16-17, in LHOP, ed. lat. pp. XIX-XX; éd. fr. 1983, pp. XVIII-XIX; ed it. 1999, p. 12.

²⁰ Cf. «Officia votiva», nn. 48-56, LHOP, pp. L-LIV; éd. fr., nn. 40-48, pp. XLIII-XLIV; ed. it., nn. 42-48, pp. 31-33.

²¹ Cf. LHOP, pp. 547, 559-560, 588.

«S. Maria Mater Dei», «S. Maria Regina Virginum», «S. Maria Mater Gratiae», «S. Maria Mater Misericordiae», «S. Maria Regina Apostolorum». Ad eccezione di un testo di Nicolas Cabasilas e di un altro del Concilio Vaticano II, le dieci altre letture provengono da autori domenicani. Tra gli altri elementi, dei quali molti sono comuni alle tradizioni liturgiche latine, segnaliamo, per alcuni inni, l'utilizzo parziale di una sequenza del XIII secolo riportata nel «Prototipo O.P.» di Humbert de Romans. I latinisti delle Università di Stato sottolineano volentieri, ad oggi, l'interesse per la latinità di questi testi. Le invocazioni alle Lodi hanno una redazione più breve dei modelli abituali della *Liturgia Horarum* e costituiscono così un genere complementare. Questa sezione del Proprio domenicano potrebbe essere l'oggetto di uno studio comparato con i formulari del Proprio dei Servi di Maria dei quali sono note la ricchezza e la qualità.²²

C. SUPPLEMENTI AL PROPRIO DEI SANTI

La Compieta domenicana

Gli elementi particolari della Compieta domenicana, soprattutto per il tempo di Quaresima, selezionati e approvati nel 1974 dall'Ordine, sono editi in maniera di rispettare il senso di questo Ufficio nella Liturgia delle Ore attuale. Alcune indicazioni suggeriscono il modo di trasferire alcuni testi a Vespro, quando la Compieta non è cantata.

L'*Introductio generalis*²³ richiama l'attenzione sul ruolo, tradizionale nell'Ordine, del saluto finale alla Vergine Maria al termine dell'Ufficio divino quotidiano. Sotto la forma della processione praticata fin dalle prime generazioni domenicane, o in modi differenti secondo i contesti locali, questo saluto potrebbe essere oggetto di una autentica ricerca liturgica adeguata al suo significato per le comunità.

Elementi per il Proprio del Tempo

Il *Proprium Officiorum O.P.* comporta una selezione di elementi particolari per l'anno liturgico (Avento, Tempo di Natale, Quaresima, Settimana Santa, Tempo pasquale, Tempo ordinario),²⁴ provenienti dai libri domenicani e di cui l'Ordine aveva chiesto la conservazione.

Questa sezione si presenta come un tesoro liturgico. È stata redatta secondo i metodi utilizzati per l'Antifonario romano in corso di edizione, tenendo conto del valore testuale, poetico o musicale dei pezzi.

L'adattamento, nelle lingue locali, di questa parte, richiede un riferimento all'edizione latina, ma anche – come per l'Appendice dei responsori prolissi per le feste dei santi – una ricerca tra le produzioni esistenti nelle Province domenicane e un'attenzione all'evoluzione attuale dei canti nelle varie aree linguistiche.

Estratti del «Libellus precum O.P.»

Senza nuocere alla natura de questo libro, che è un Proprio, o alla sua destinazione per la celebrazione liturgica, l'edizione presenta larghi estratti del *Libretto delle preghiere tradizionali nell'Ordine*.²⁵

Gli elementi sono stati oggetto di una revisione molto accurata sul piano letterario e storico. Essi hanno beneficiato anche di una veste tipografica rinnovata e di una presentazione abitualmente in stichi.

²² Cf. «Il Proprio dei Servi di Maria», *Notitiae* 13, 1977, pp. 243-244 e i testi nel *Proprium Officiorum O.S.M.*, vol. I, Romæ 1977, pp. 195-276, 307; vol. II, Romæ 1980, in fine.

²³ Cf. n. 65, LHOP, p. LVII.

²⁴ Cf. LHOP, pp. 687-715.

²⁵ Cf. *ibid.*, pp. 717-783.

Questi testi sono divisi in cinque sezioni: «I. Orationes circa mysterium Dei et œconomiam salutis»; «II. Orationes ad Sanctos Ordinis nostri»; «III. Orationes variæ et Sanctis nostris tributæ»; «IV. Orationes pro peculiaribus adiunctis»; «V. Litanie Virginis ab Ordine receptæ».

Nella sezione IV, si possono rilevare delle preghiere per il Capitolo dell'Ordine, per i benefattori, e anche per chi si mette in cammino (itineranti). Il libretto si apparenta talvolta a un Benedizionario. In diversi casi, riportando le preghiere «attribuite a tal santo dell'Ordine», si danno delle informazioni storiche o degli orientamenti spirituali.

III. ANNOTAZIONI COMPLEMENTARI

Una presentazione tecnica di questo *Proprium Officiorum O.P.* richiederebbe specifiche analisi secondo la prospettiva storica, liturgica, ecclesiologica e sociologica. Al termine di questo sguardo panoramico, tre aspetti devono attirare la nostra attenzione, anche se queste questioni non possono essere abordate che molto brevemente.

1. *Situazione giuridica e ecclesiologica dei nuovi Propri liturgici*

Lo studio comparativo dei nuovi Propri delle Famiglie religiose mostra quanto l'espressione «Proprio» sia un concetto analogo.

Alcuni di questi sono concepiti come piccoli Supplementi ai libri del Rito romano. Altri, per ragioni oggettive (importanza del loro calendario, tradizioni liturgiche particolari, ecc.) sono così ampi da costituire una vera «Liturgia delle Ore».

Infine, benché questo non sia stato totalmente preventivato in partenza, l'*Institutio generalis de Liturgia Horarum* e, a titolo diverso, quella del *Missale Romanum*, per il loro approccio alla Liturgia e per le possibilità che offrono, possono dar vita non solo ad un rinnovamento ma anche ad una creazione di riti liturgici molto ricchi e specifici.

In uno studio storico sulla liturgia dopo il Concilio di Trento, Mons. A-G. MARTIMORT, ha recentemente sottolineato l'importanza dei Propri diocesani o religiosi come espressioni di valore e di tradizioni liturgiche diversificanti e qualificanti la Liturgia romana.²⁶ In seguito alla riforma uscita dal Concilio Vaticano II, sarebbe desiderabile una riflessione ecclesiologica e giuridica in questo campo. La conoscenza dei libri liturgici della Chiesa universale, lo studio dei documenti legislativi e l'analisi di taluni Propri attuali condurrebbero ad una visione ecclesiologica e strutturale fondamentale per cogliere il dinamismo e il pluralismo che, di fatto, la Liturgia rinnovata ha introdotto.

2. *L'istituzione di un testo e i suoi riferimenti latini*

Le norme attuali richiedono un testo latino per la conferma dei Propri liturgici da parte della Sede Apostolica. Nello stadio di transizione nel quale si trova la Liturgia con la riforma nata dall'ultimo Concilio, questa norma presenta dei vantaggi reali, e si può comprendere più facilmente in alcuni contesti culturali della Chiesa. Pur riconoscendo il rigore liturgico e teologico al quale invitano queste norme, l'esperienza di preparazione e di edizione di un Proprio liturgico in latino, permette di fare qualche rilievo.

²⁶ Cf. A-G. MARTIMORT, «La législation liturgique», dans *L'Eglise en prière. Introduction à la liturgie*, 3^{ème} éd. fr., Paris/Tournai, 1965, pp. 83-84.

Occorre riconoscere diversi livelli di latinità: testi di introduzione o di rubriche, di composizione contemporanea; testi d'autori di epoche differenti; testi biblici della Neovulgata o di versioni più antiche; testi di inni, eucologici, ecc. Una certa forma di purismo è altrettanto da evitare come un uso incontrollato di neologismi. I testi di introduzione devono poter esprimere ciò che si vuol dire e devono essere facilmente comprensibili. Nell'equilibrio stesso del libro, si devono poter accettare testi liturgici (inni, orazioni, antifone, ecc.) di epoche diverse, senza privilegiare unilateralmente alcune opere, o alcune epoche. Pur rispettando la definizione degli elementi liturgici offerti dalle norme attuali, un libro liturgico deve saper fare coesistere strati diversi della tradizione. In questo senso non si può avere una concezione unilaterale, per non dire «matematica», della riforma liturgica, non più che una concezione «fondamentalista» della Sacra Scrittura, escludendo del tutto un certo «gioco» letterario o poetico, attestato nella migliore tradizione.

Le edizioni tipiche latine essendo chiamate a essere adattate secondo le diverse lingue con un reale margine di creatività,²⁷ la selezione dei pezzi latini non deve essere fatto solamente in funzione della traduzione. Non sarebbe preferibile cercare, per esempio, nel tesoro tradizionale dell'Ufficio, un responsorio dal contenuto e dal sapore lirico da aggiungere ad una lettura, piuttosto che comporre *ex novo* un formulario in latino? Quest'ultimo raramente avrebbe una dimensione letteraria e non risulterebbe in alcun modo un'autentica creazione organica ed esperienziale.

Questi richiami o suggestioni non devono far dimenticare che la necessità di un riferimento latino costituisce una vera difficoltà. Al posto di considerare una soluzione in blocco o unilaterale, non sarebbe preferibile trovare una via di mezzo? Si potrebbe pensare che un riferimento latino sia sufficiente, lasciando così la possibilità di presentare dei formulari, a complemento o alternativi, nella loro lingua originale. È necessario, per esempio, in tutti i casi, voler tradurre in latino autori spirituali o teologici che hanno scritto nella loro lingua materna? In altro campo, a fianco delle orazioni costruite sul modello dei sacramentari antichi, non si potrebbe pensare a delle orazioni, talvolta più ampie, o di formulazione più recente, lasciandole direttamente nella lingua originale di composizione?

3. *Adattamento, condizioni di un certo pluralismo e rapporto con i gruppi*

A più riprese, l'importanza del Proprio domenicano è ricordato, anche nella stessa Introduzione generale, come libro liturgico, legato alla tradizione spirituale dell'Ordine, e come fattore d'identità per le comunità e i religiosi. Queste caratteristiche si uniscono all'evocazione di un pluralismo reale. Ciò è sottolineato quando l'*Introductio generalis* tratta degli adattamenti locali, ma anche quando le *Adnotationes complementares* evocano la dimensione simbolica della vita liturgica.²⁸

La preghiera della Chiesa è sempre quella di un gruppo radunato *hic et nunc*. Per questo la comunità deve far suoi gli elementi proposti e ciascuno dei partecipanti deve poter ritrovarvisi ed esprimervisi.²⁹ La varietà dei formulari dei nuovi Propri può aiutare questa attualizzazione. Ma bisogna anche che sul piano regionale o nazionale gli adattamenti siano compiuti con fedeltà e apertura, e che, a livello di comunità, si abbia cura di scoprire e valorizzare le diverse possibilità o suggestioni offerte.

Senza costituire, di per sé, un modello, lo sviluppo dell'*Introductio generalis* di alcuni Propri è rivelatore di un bisogno fondamentale nato dalla riforma liturgica: rinnovare i riti, i testi,

²⁷ Cf. «Consilium», Instr. *De interpretatione textuum liturgicorum*, 25 ian.1969 (redazione del documento direttamente in francese), EDIL, nn. 1200-1242.

²⁸ Cf. LHOP, pp. 4-12.

²⁹ Cf. «Consilium», Instr. *De interpretatione textuum...*, n. 20, EDIL, 1219 ; Y. CONGAR, "L'ecclèsia" ou communauté chrétienne, sujet intégral de l'action liturgique, in *Liturgie après Vatican II. Bilans, études, prospective* (Unam Sanctam, n. 66), Paris 1967, pp. 242-282.

ma anche spiegarne la genesi e dare degli orientamenti per una migliore appropriazione e utilizzazione da parte dei gruppi.

Le indicazioni dei Propri, così come le loro suggestioni o la loro ricchezza di formulari, conducono a porre in termini nuovi l'utilizzazione dell'espressione *edizione tipica*. Le edizioni in lingua volgare possono ricevere anch'esse questo appellativo, se la loro realizzazione è il risultato di un confronto ragionato con l'edizione ufficiale per l'insieme di una Famiglia religiosa, se tiene conto delle esigenze linguistiche e pastorali locali, e se questo adattamento riceve l'approvazione del Superiore generale dell'Istituto il quale, propriamente, riveste il ruolo, in questo campo, di garante di un riferimento vero alla tradizione vivente.

In questo modo, il rapporto col carisma e l'istituzione di una Famiglia religiosa nelle sue forme di preghiera si presenta sotto la luce di un'ecclesiologia di comunione. Il riferimento ai valori non è più legato solamente alla fedeltà a un Rituale, ma anche alla possibilità di entrare nel processo simbolico che promuove e costruisce la Liturgia.

* * *

Terminiamo questo articolo richiamando un passo dell'Introduzione generale del Proprio domenicano francese, che fa riferimento all'azione di grazie e alla missione:

*«In maniera propria all'Ordine dei Predicatori, la predicazione e il ministero della Parola di Dio, nei suoi impegni più missionari e profetici, attualizzano per noi la dimensione eucaristica di ogni vita cristiana. In questo modo, secondo l'espressione dell'Apostolo, l'annuncio del Vangelo è un culto reso a Dio stesso (cf. Rm 1, 9)».*³⁰

³⁰ PROPRE DE L'ORDRE DES PRECHEURS, III. *Liturgie des Heures/Sanctoral*, ed. tipica francese approvata dal R^{mo} Padre V. de COUESNONGLE, Paris,; Provinces dominicaines francophones, 1983, p. XCIV, n. 101.

LITURGIA DELLE ORE E MISTERO PASQUALE

Il legame della Liturgia delle Ore con il Mistero pasquale raramente viene studiato di proposito, benché nel *Catechismo della Chiesa cattolica* (n. 1174) la presentazione dell'Ufficio divino è situata all'interno del capitolo intitolato «La celebrazione sacramentale del Mistero pasquale». Tuttavia quando si cerca di giustificare la pratica della Liturgia delle Ore, si insiste giustamente che essa è per la santificazione del tempo, la lode perenne, l'obbedienza al comando di Gesù Cristo di «pregare senza cessare», e per i suoi benefici per la vita ecclesiale.

I principali manuali della liturgia (cf. A.G. MARTIMORT, *La Chiesa in preghiera*, ed. rinn., Queriniana, Brescia 1984, T. IV, pp. 291-299; J. GELINEAU (ed.), *Assemblea santa*, nuova ed. di “Nelle vostre assemblee”, EDB, Bologna 1990, pp. 458-466), studiando la struttura e la spiritualità di ciascuna ora, sottolineano la dimensione di «lode al Risorto», di «sacrificio della sera», soprattutto in riferimento a Lodi e Vespri. Tuttavia gli studi attuali sulla teologia della preghiera della Chiesa e del suo legame con il sacerdozio comune dei fedeli conducono a considerare meglio i suoi rapporti con *l'esperienza del Mistero pasquale*: GIOVANNI PAOLO II, «Liturgia delle Ore, preghiera della Chiesa», *Notitiae* vol. 37, nn. 416-417, 2001, pp. 116-119; J. PINELL, «Liturgia delle Ore, attuazione del Mistero Pasquale», in *La Liturgia delle Ore*, Pontificio Istituto Liturgico, Roma 1979, pp. 82-86; D. de REYNAL, *Théologie de la Liturgie des Heures* (coll. Beauchesne religions), Paris 1985, soprattutto alle pagine 94-112; A. JOIN-LAMBERT, «La Liturgie des Heures. Un lieu d'expérimentation du Mystère pascal», in *Liturgie des Heures. Expériences et perspectives œcuméniques*, edd. M. KLÖCKENER et B. BÜRKI, Academic Press, Fribourg 2004, pp. 61-81.

Nella sua «Introductio generalis» e nelle sue «Adnotationes complementares», il *Proprium Officiorum O.P.*, ed. lat. 1982 presenta la composizione e le strutture della Liturgia domenicana rinnovata delle Ore. In diverse sezioni, questa parte introduttiva costituisce come un «trattato di spiritualità liturgica». Riportiamo qualche passo dove vengono richiamate le relazioni tra l'Ufficio divino, Mistero pasquale e vita religiosa apostolica. Cf. LHOP, ed. latina 1982, pp. 11-12, 18; ed. spagnola 1988, pp. 79-80, 86-87; ed. francese 1983, pp. LXXVIII-LXXIX, LXXXVI-LXXXVII; ed. italiana, 1999, nn. 72-73, 83, p. 41, 48.

Centro e Cuore della nostra vita

72. L'unione e l'interazione tra la vita apostolica e la celebrazione dell'Ufficio divino riveste un ritmo, modalità a ampiezza diverse a seconda che si tratti di comunità di Frati, di Monache o di Suore.

Come l'Eucaristia, con cui è connessa, l'Ufficio divino non è soltanto rievocazione, ma attualizzazione della storia della salvezza, di cui il Cristo è il principio, il centro e il fine.

Così la celebrazione delle Ore liturgiche non è la determinazione materiale di una durata o quantità di preghiera e non è nemmeno soltanto la santificazione di momenti della giornata. È invece anche comunione con il tempo di Cristo e con quell'ora (Gv 2,4; 7,30) in cui il Signore è passato da questo mondo al Padre, adempiendo così le sue promesse di salvezza.

L'Ufficio divino ci fa entrare in contatto sempre più vitale con il Signore presente in mezzo alla comunità di preghiera e assume così nella sua vita tutte le nostre attività, coinvolgendoci impegnativamente nel Mistero pasquale.

73. In tale dimensione pasquale della Liturgia delle Ore, vissuta nel ritmo dei giorni, delle settimane e dell'anno, come anche nel culto dei santi, ogni comunità e ogni confratello o consorella, secondo le sue particolari condizioni di vita, si conforma alla regola della preghiera incessante (Lc 18,1; 11,5-13) e realizza un'esigenza della professione religiosa.

Così nella liturgia, sempre concepita come una vera e solenne celebrazione anche se la comunità è limitata nel numero dei suoi membri, si realizza una dimensione essenziale della nostra vocazione apostolica: «... proclamare con un solo atto spirituale la lode di Dio e i bisogni degli uomini; unire questa espressione simbolica dell'unità fraterna a una vera comunione» e giungere «allo stato di uomo perfetto, nella misura che conviene alla piena maturità di Cristo» (cf. Ef 4,13).

83. (...) questo Proprio ricorda come le nostre celebrazioni devono essere qualificate dal carattere apostolico della nostra vita, che ne determina lo stile e l'apertura, oltre che una certa sobrietà. L'Ufficio, preghiera comune della Chiesa, deve essere accessibile a tutti coloro che desiderano imparare «ad adorare Dio Padre in spirito e verità anzitutto nell'azione liturgica». Attenti a discernere i «segni dei tempi», i confratelli e le consorelle non si accontentano di sapere «che mediante il culto pubblico e la preghiera raggiungono tutti gli uomini e possono contribuire non poco alla salvezza di tutto il mondo» con la loro testimonianza, essi fanno anche sentire come la preghiera, nata dalla Parola di Dio e vissuta secondo l'esempio di san Domenico, dà un'esperienza sempre nuova del Cristo e deve mostrarsi come un valore anche agli occhi di coloro che pensano di non essere cristiani.

N.B.: Per alleggerire la composizione di questo *INFO/CLIOP*, le note del testo non sono riportate. Si possono trovare nei volumi stampati della LHOP.

ALCUNI RILIEVI CIRCA LA PREGHIERA E LA CELEBRAZIONE DELL'UFFICIO

1. La conclusione delle orazioni alla Messe e alla Liturgia delle Ore

Da alcuni anni in diversi paesi è invalso l'uso di far precedere la conclusione delle orazioni della Messa o dell'Ufficio da un'aggiunta come «Te lo chiediamo», «Nous te le demandons», «We ask this», prima di dire «Per Cristo...». Grandi liturgisti, come J.A. JUGMANN, C. VAGAGGINI e altri, hanno sempre ricordato che la preghiera liturgica, abitualmente, viene rivolta a Dio Padre, «Per Cristo...». Il padre Pierre-Marie GY, O.P. († 20.12.2004) era molto contrario, per ragioni storiche e di teologia della liturgia, alla modificazione delle conclusioni delle orazioni della Messa o dell'Ufficio con un'aggiunta prima di «Per Cristo». L'abbiamo chiesto anche all'Abbé Jean EVENOU che fu direttore della rivista *La Maison-Dieu*, e membro della Congregazione per il Culto Divino e la disciplina dei Sacramenti, di redigere per *INFO/CLIOP*, la seguente nota. Nei diversi manuali di liturgia sarà opportuno vedere quanto viene detto circa la dimensione «Celebrare con la parola»; per esempio: J. GELINEAU (ed.), *Assemblea santa*, nuova ed., EDB, Bologna 1990, pp. 132-140.

"*La presentazione generale del Messale romano* [sigla latina: IGMR; it.: OGMR] indica, una volta per tutte, la conclusione delle orazioni della Messa: conclusione breve per la preghiera sulle offerte e quella dopo la comunione: «Per Cristo nostro Signore» (*Per Christum Dominum nostrum*); conclusione lunga, trinitaria, per la colletta (IGMR/PNMR, 1970, n. 32 ; IGMR/OGMR, 2002, nn. 54-77-89). In italiano, come in latino, un punto separa il corpo dell'orazione dalla conclusione, che comincia con una maiuscola: «Per». Si sente talvolta il sacerdote introdurre la conclusione con: «Ti preghiamo», o «Te lo chiediamo (per Cristo)» (in inglese: «We ask this»). L'aggiunta rinforza o diluisce la formula?

I testi più antichi (*Sacramentario di Verona, Rotolo di Ravenna, 5/6 secolo*) hanno sempre la medesima punteggiatura alla fine delle orazioni: *Per*. I due punti indicano una puntazione netta, forte, una cesura nel discorso. Il "*Per*" che segue, è sufficiente a indicare la finale, immutabile: *Per Christum Dominum nostrum*. Il ricordo di Cristo, che sia seguito o meno da quello dello Spirito Santo, è l'espressione, necessaria in una preghiera cristiana, della mediazione del Cristo. Su che cosa verte questa mediazione? Su tutta la preghiera. Se si aggiunge: «Te lo chiediamo per...», l'aggiunta non è falsa, ma restringe la portata della conclusione alla domanda espressa nella orazione. Ora, non è solamente la nostra domanda che deve passare attraverso Cristo, ma tutta la preghiera. Le orazioni solenni del Venerdì Santo, quelle più antiche, sono un esempio chiarissimo che la preghiera non si riduce alla domanda, ma fa appello a Dio e alle sue azioni passate prima di attirare l'attenzione su una particolare categoria di persone. Il punto che separa l'orazione dalla conclusione, suppone una sospensione della voce, per far passare la preghiera, tutta la preghiera, attraverso la mediazione del Cristo.

La preghiera liturgica ha senso e valore solo se è la medesima preghiera di Cristo presente e agente nella sua Chiesa. E, poiché si tratta, in quanto orazione della Messa, di una preghiera presidenziale (IGMR; PNMR, 1970, n. 10; IGMR; OGMR, 2002, n. 30), sta al sacerdote, nel suo modo di pronunciare, di gestire il punto prima della conclusione, o anche di cantarla, e di far risaltare il valore e l'importanza di questa «mediazione» per Cristo. Aggiungere «Noi ti preghiamo», farebbe indebolire il testo e introdurrebbe una nota di soggettività in una preghiera comune indirizzata a Dio Padre, nel nome dell'assemblea". (Jean EVENOU)

2. Il segno di croce nella celebrazione della Liturgia delle Ore.

a) *La presentazione della Liturgia delle Ore* (sigla latina: IGLH; italiana: IGLO), al numero 266, dà le indicazioni seguenti:

Tutti fanno il segno della croce, dalla fronte al petto, e dalla spalla sinistra a quella destra:

- All'inizio delle Ore, quando si dice: « O Dio, vieni a salvarmi»;
- All'inizio dei cantici tratti dall'Evangelo: *Benedictus, Magnificat, Nunc dimittis*.

Si fa il segno della croce sulla bocca, all'inizio dell'Invitatorio, alle parole: «Signore, apri le mie labbra».

Gli «Orientamenti proposti per le celebrazioni liturgiche nell'Ordine dei Predicatori» (sigla latina: ICLOP, in LHOP, ed. lat. 1982, pp. LXXV-LXXXV; sigla italiana: OCLOP, in LOOP, ed. it. 1999, pp. 58-67), al numero 39, danno le indicazioni seguenti:

Tutti facciano il segno della croce all'inizio delle Ore, alle parole: «*O Dio, vieni a salvarmi*». Si segnino invece sulle labbra all'inizio dell'Invitatorio, alle parole: «*Signore, apri le mie labbra*» (*Domine, labia mea aperies*).

b) È stato chiesto talvolta cosa devono fare le nostre comunità. Possiamo dare la risposta seguente. Quando la Commissione A. D'AMATO (1973-1974) ha redatto il documento ICLOP-OCLOP che doveva essere approvato al Capitolo generale O.P. di Madonna dell'Arco nel 1974, essa s'era posta la questione riguardo al numéro 266 d'IGLH/IGLO. La Commissione, constatando che le consuetudini domenicane non comportavano l'uso di un segno di croce ai cantici evangelici (*Benedictus, Magnificat, Nunc dimittis*), ha stimato che non fosse il caso di imporlo alle comunità dell'Ordine. Questa indicazione, che non era generale nemmeno nell'antico Rito Romano, era stata infatti inserita nel Nuovo Codice delle rubriche del Breviario e del Messale romano (25 luglio 1969), e contestata da A.G. MARTIMORT (*La Maison-Dieu*, n. 63 bis, 1960, pp. 38-39). È importante valorizzare il segno di croce iniziale dell'Ora dell'Ufficio, accompagnato eventualmente da un gesto particolare secondo le Regioni (cf. ASOP 43, 1977, p. 271, nota 294). La cosa migliore è dunque che le comunità si attengano a ciò che esse hanno stimato di dover fare al momento dell'adozione della Liturgia romana rinnovata delle Ore, sia conservando l'uso domenicano, sia seguendo l'indicazione di IGLH/IGLO. Eventualmente diversificando, secondo la presenza o meno dei laici alla preghiera.

3. La benedizione finale alle Lodi e ai Vespri

Dopo l'orazione conclusiva a Lodi e Vespro, se l'Ufficio è presieduto da un Vescovo, da un prete o da un diacono, il popolo viene congedato col saluto «Il Signore sia con voi», seguito dalla benedizione e dall'invito «Andate in pace» (IGLH/IGLO, nn. 54 e 256). Anteriormente la liturgia romana non conosceva, fino alla riforma dell'Ufficio divino del Vaticano II, altra forma abituale di congedo, salvo per l'Ufficio presieduto dal Vescovo, che l'acclamazione *Benedicamus Domino*. Nel caso di una Messa seguita da una processione, si diceva *Benedicamus Domino*, e non *Ite missa est*.

Dopo la pubblicazione della Liturgia romana delle Ore, diverse comunità domenicane si sono chieste se si dovesse usare il saluto *Dominus vobiscum*, la benedizione e l'invito *Ite in pace*... alla fine dell'Ufficio, quando viene celebrata da una comunità di frati o suore, che continuano a stare insieme anche dopo la preghiera.

Nel luglio 1972, a Parigi, ebbe luogo una riunione tra il Padre A. DIRKS, Presidente dell'Istituto Liturgico dell'Ordine, il Padre P.M. GY, Direttore dell'Istituto Superiore di Liturgia di Parigi, un liturgista domenicano della Fiandra e fr. D. DYE. Si convenne di suggerire, per la celebrazione corale abituale della Liturgia delle Ore nei conventi dell'Ordine, in assenza di una numerosa assemblea di fedeli, di mantenere la benedizione, seguita da *Benedicamus Domino*. Questa indicazione è stata trascritta nell'*Introductio generalis* (n. 47) della LHOP, ed. lat. 1982, pp. XLIX-L e LOOP, ed. it. 1999, n. 41, p. 31.

Nella pratica quotidiana ordinaria della Liturgia delle Ore, a meno che non lo richieda la presenza di una assemblea importante, in particolare nel caso che il sacerdote presieda alla sede in *presbiterio*, le comunità dell'Ordine possono concludere Lodi e Vespri, dopo l'orazione conclusiva,

con una benedizione adatta al tempo liturgico e alle feste, seguita dal versetto: *Benedicamus Domino*, cui si risponde: *Deo gratias*.

4. Alcuni gesti per la celebrazione corale e la vita regolare

Gli Orientamenti del *Proprium O.P.* sottolineano l'importanza dei gesti e degli atteggiamenti per la celebrazione corale o comune dell'Ufficio divino: ICLOP/OCLOP, nn. 4, 9, 21, 40; LHOP ed. lat. 1982, «Introductio generalis», pp. LXIII-LXVI, nn. 80-85; «Adnotationes complementares», pp. 4-11, nn. 5-17; LOOP, ed. it. 1999, pp. 37-40, nn. 60-71. La Commissione A. D'AMATO, di questa questione ne ha fatto oggetto di una presentazione e di un commento in *Analecta S.O.P.* 43, 1977, pp. 260-273, ripreso in *Notitiæ*, vol. 14, 1978, pp. 464-477. Circa le *modalità del canto o della salmodia*, il documento ICLOP/OCLOP non dice nulla. Senza escludere che questo uso possa essere mantenuto, ICLOP non riporta la nostra antica rubrica dell'*alternanza del coro* seduto/in piedi nel recitare o cantare la preghiera dei salmi. Tuttavia, il documento ricorda l'importanza della dossologia alla fine dei salmi o dei cantici, come dell'inclinazione profonda che il coro deve fare in questo momento. L'atteggiamento di stare sempre seduti durante tutta la salmodia, come avviene spesso oggi, non è conforme alle usanze tradizionali dell'Ordine.

In questa sezione di *INFO/CLIOP* vengono affrontati, qui di seguito, tre gesti particolari. Alcuni, come la *venia*, sono di uso meno frequente nelle comunità dei frati, mentre sono ancora in uso nei monasteri delle monache. Come era richiesto nelle antiche «Istruzioni al Maestro dei novizi» all'inizio dell'Ordine, è importante insegnare ai giovani frati e suore il modo corretto di compiere questi gesti. Il significato dei diversi gesti è descritto in: HUMBERT DE ROMANS, *Opera de vita regulari*, ed. J-J. BERTHIER, vol. II, pp. 160-178: Caput II «De inclinationibus».

Inclinazione profonda

Le giovani generazioni dei frati e delle suore dell'Ordine di san Domenico sarebbero senza dubbio sorprese se venissero a conoscenza della complessità delle rubriche dei libri liturgici preconciliari o anche del cerimoniale per celebrare l'Ufficio divino. Nell'antico *Cerimoniale iuxta Ritus S.O.P.*, ed. A.V. JANDEL, Mechlinæ 1869, si distinguevano tre tipi di inclinazione: «inclinazione del capo» (COP, n. 747 e seg.); «inclinazione media (*usque ad genua*)» (COP, n. 756 e seg.); «inclinazione profonda» (COP, n. 762 e seg.).

Al Capitolo generale di Tolosa nel 1962 (ACG, n. 137) è stato approvato uno *Schema simplificationis caeremoniarum in choro servandarum*.¹ Questo documento ha soppresso la distinzione tra «inclinazione media» e «inclinazione profonda». Fu data una definizione di inclinazione profonda (Cf. *Schema...*, n. 5) che, in pratica, conduceva ad un gesto non praticabile.

Il documento ICLOP/OCLOP, del 1974, apportò la seguente chiarificazione:

«Secondo le consuetudini corali, l'inclinazione profonda di cui si parla nel Messale Romano (IGMR/PNMR, n. 234) si faccia abitualmente in modo che le mani possano essere posate sulle ginocchia» (cf. ICLOP/OCLOP, n. 17, note 18).

A proposito della conclusione delle orazioni o della dossologia dei salmi, il documento non accenna più, come facevano le nostre precedenti norme, al momento nel quale si deve rialzarsi. Nella tradizione corale, la pratica è cambiata. L'uso domenicano di alzarsi al *Qui tecum* o al *Qui vivis* derivava da usanze cluniacensi, mentre le usanze cistercensi prevedevano di alzarsi alla fine della conclusione, dicendo *Amen*. Comunque sia, con l'uso delle lingue viventi, generalmente non si

¹ Testo pubblicato come «Appendice» in *Ordinationes vigentes Capitulorum generalium* (1932-1962), Roma 1963, pp. 61-66 e ASOP 1963, pp. 54-57.

è precisato nulla su questo punto. Tuttavia, per l'armonia della celebrazione corale, occorre, secondo le Regioni, che siano dati dei riferimenti precisi.

Prostrazione, genuflessione, prosternazione

- a) Nel *Cerimoniale S.O.P.*, ed. 1869, ai numeri 781-790, si trattava del «De Prostratione super formas». La parola "formas" si riferiva all'inginocchiatoio degli stalli alti. Il modo di compiere il gesto, oggi, può essere questo:

«Per fare la prostrazione, ci si inginocchia, si incrociano le braccia sul petto, e ci si inclina fino a che le spalle e gli avambracci si posino sulle forme, o contro le ginocchia quando non ci sono le forme ».

All'Ufficio e alla Messa conventuale, l'usanza delle prostrazioni era frequente nell'antico cerimoniale domenicano. Per esempio, ogni giorno, alla Messa conventuale, da dopo l'elevazione del calice fino al *Pater*, escluso, il coro stava in prostrazione sulle forme.

Lo *Schema simplificationis caeremoniarum...* del 1962 ha soppresso l'uso della prostrazione, sostituendo questo gesto con la genuflessione con talvolta l'aggiunta della inclinazione del capo (Cf. *Schema*, nn. 11-13).

Il documento ICLOP, del Capitolo generale del 1974, indica al numero 38: «*In certe occasioni, se lo si ritiene opportuno, si può compiere una prostrazione*». A titolo d'esempio, la Commissione preparatoria di questo documento pensava a delle circostanze particolari: nel corso della lettura della Passione del Signore, alle parole *Emisit Spiritum*; alla finale delle preci/tropi del Venerdì Santo e del Sabato Santo; all'antifona *Super omnia* e l'orazione *Respice*, nel rito domenicano d'adorazione della Croce il Venerdì Santo, ecc.

Attualmente, alcune Federazioni di Monache O.P. richiamano il significato della prostrazione e ne indicano il suo uso possibile: vedi ad esempio, Federación de Santo Domingo/Provincia de España, *Manual liturgico y ceremonial*, 1987, p. 158.

In questi ultimi anni, forse per l'influenza di «Comunità nuove», un certo uso della prostrazione si espande. Per esempio, nel caso della benedizione del Santissimo, mentre il *Rito dell'Eucaristia fuori della Messa* indica «Si fa la genuflessione con un solo ginocchio» (cf. n. 82).

- b) In questo campo esiste un altro gesto un po' analogo, ma che conviene chiamarlo *prosternazione*, sovente indicato nelle rubriche con la parola latina "procumbere". Si tratta di una prosternazione di tutto il corpo a terra (cf. COP, n. 798).

Il Rituale dell'Ordine lo prevede nel *Professionis Ritus O.P.*, Romæ 1999, per chiedere *Misericordiam Dei et vestram* al momento della vestizione (n. 10), alla professione semplice (n. 34) e alla professione solenne (n. 64). In questo gesto, il frate e la suora si stendono a terra con le braccia in forma di croce.

Nel corso dell'anno liturgico, si può ricordare una prosternazione in particolare all'inizio della celebrazione della Passione del Signore, per chi presiede, il diacono e gli altri ministri (cf. *Missale et Lectionarium O.P.*, 1985, p. 29, n. 4); per i frati e le suore, se si usa il rito domenicano per l'adorazione della santa Croce (*ibid.*, p. 39, n. 23).

Prosternazione chiamata "Veniam"

- a) Il Cerimoniale dell'Ordine (cf. COP, n. 791) presenta questo gesto della *veniam*, che è tradizionale nella nostra storia regolare e liturgica, dicendo:

«Per fare la *venia*, si stende tutto il corpo a terra, non sul ventre, ma sul fianco destro, mettendo la gamba sinistra sulla gamba destra».

Uno dei modi usati nelle Province o nei monasteri per insegnare i giovani frati o suore a fare la *venia*, è il seguente. Il frate o la suora prende lo scapolare con la mano sinistra verso la metà; con la destra prende l'estremità dello scapolare, sempre dalla parte sinistra; piega il ginocchio destro poi il sinistro; e chinandosi, posa per terra la mano sinistra con lo scapolare stendendolo in avanti con la destra, e insieme stendendo su di esso la parte destra del corpo, diritto non piegato, in modo da avere le tibie sovrapposte, mentre la testa appoggia sullo scapolare o sulla mano.

Il frate o la suora che fa la *venia* non si alza prima del segnale di colui che presiede o della persona davanti alla quale fa la *venia*.

- b) Quando le comunità dei frati avevano un rituale conventuale più sviluppato e codificato che non oggi, l'uso della *venia* era molto frequente. Frati e suore delle vecchie generazioni ricordano sovente le occasioni della vita regolare quando questo gesto era richiesto: arrivare tardi in coro, in refettorio o in certe riunioni; errori nel servizio quotidiano o in coro; quando si recitava il *Confiteor* preparatorio alla comunione durante la Messa conventuale; nel capitolo delle colpe, ecc.

Altre occasioni più solenni richiedevano questo gesto personale o collettivo: all'accoglienza di un nuovo Priore o d'una nuova Priora, alla lettura della lettera di assegnazione, quando si riceveva un ufficio in segno di obbedienza, ai capitoli solenni del 24 dicembre e 24 marzo, alle preghiere per gli itineranti, ecc. Ben eseguito e accettato, in un dato contesto, questo gesto, di cui uno dei significati è di «chiedere perdono» o di «accettare una obbedienza», ha una forte dimensione oggettiva e simbolica.

- c) L'Ordine ha conservato questo gesto tradizionale della sua vita regolare o liturgica, il cui uso è lasciato al discernimento della comunità di frati o di suore, anche se è diventato meno frequente. Dopo le informazioni avute dalle Province o dai Monasteri,² ecco una lista delle occasioni quando questo gesto può essere compiuto:

- All'accettazione di una carica ufficiale in nome dell'obbedienza e alla lettura della lettera di assegnazione di un frate o di una suora in una comunità.
- Alla fine del canto del Martirologio la vigilia di Natale e dell'Annunciazione del Signore.
- Da parte di una comunità, in segno di accettazione collettiva del nuovo Priore o della nuova Priora.
- Nell'adorazione della Croce, il Venerdì Santo, se si usa il rito dell'Ordine.
- Quando un frate o una suora creano una grave perturbazione, per errore, in coro o nella vita comune, spontaneamente o su richiesta del Superiore.
- Secondo un nostro antico uso, se lo si desidera, quando nel sacramento della riconciliazione si recita il *Confiteor*, ma rimanendo in ginocchio per ricevere l'assoluzione con l'imposizione delle mani del sacerdote celebrante.
- In occasione delle preghiere o benedizione per gli itineranti, per la partenza per una missione, a meno che non si preferisca stare in ginocchio.

² Vedere, per esempio, *Manual liturgico y ceremonial*, ed. citata, p. 160.

INDICAZIONI BIBLIOGRAFICHE

1. Edizione della Liturgia delle Ore domenicana nelle varie lingue

Nel prossimo numero di *INFO/CLIOP*, daremo la lista delle edizioni del *Proprium Officiorum O.P.*, ed. tip. latina, 1982, nelle diverse lingue. Saranno segnalati ugualmente le composizioni musicali particolari per il Proprio domenicano, come anche degli orientamenti suggeriti dalle Province o dai Monasteri per cantare i nostri Uffici propri.

2. Libro di fr. Antolin GONZALES FUENTE, O.P.,

LA VIDA LITURGICA EN LA ORDEN DE PREDICADORES.

Estudio en sa legislación: 1216/1980

Roma, Santa Sabina, 1981

Presentazione generale dell'opera

a) Questo libro, pubblicato nella collana "Dissertationes historicae" dell'Istituto storico dell'Ordine, ha per origine una tesi sostenuta dall'autore presso il Pontificio Istituto Liturgico di Sant'Anselmo a Roma nel 1965. Il soggetto era una ricerca sulla spiritualità liturgica di un Ordine mendicante. Molto opportunamente fr. A.G. FUENTE, con l'incoraggiamento dei professori di Sant'Anselmo e insieme del Padre R. CREYTENS O.P., direttore dell'Istituto storico dell'Ordine, ha proseguito e completato il lavoro.

Dopo l'introduzione, nei quattro capitoli, che presentano aspetti diversi della vita liturgica comunitaria e la vita di preghiera secondo la nostra tradizione (pp. 27-275), fr. A.G. FUENTE ha trascritto in maniera cronologica i testi legislativi domenicani riguardo la celebrazione liturgica e il suo posto nella nostra vita, dal 1216 al 1980. Questa Appendice occupa le pagine 379-526 dell'opera. Segue un "Indice analitico" (pp. 527-571) molto utile per riferirsi alle riflessioni dell'autore o a un determinato passo di un Capitolo generale.

Molte volte, con la sigla VLOP, nelle parti introduttive del *Proprium Officiorum* e del *Missale Lectionarium O.P.*, viene citata quest'opera nelle note a fondo pagina. Il sommario riportato più avanti, offre una panoramica sui settori liturgici analizzati e presentati in questo libro.

Sarebbe desiderabile che tutte le biblioteche delle Province e dei Monasteri avessero un esemplare di quest'opera. Così, è indispensabile che i maestri dei novizi e degli studenti, come pure i professori di teologia e di liturgia, conoscano quest'opera.

b) In collegamento con questo numero di *INFO/CLIOP* e le questioni che ci poniamo o le riflessioni che ci facciamo in questo 21° secolo, circa la vita liturgica e missionaria delle comunità dell'Ordine, è interessante sottolineare alcuni aspetti particolari:

- *Ritmi dell'Ufficio divino.* Dalla sua fondazione e in vista della sua finalità apostolica, l'Ordine ha optato per un cursus "canonico" dell'Ufficio divino, non "monastico". Ha desiderato ugualmente delle celebrazioni relativamente sobrie. Dicendo questo non bisogna fare dell'anacronismo. Le comunità domenicane del 13° secolo consacravano alla liturgia un tempo sostanziale come si può constatare vedendo l'orario liturgico di una giornata (cf. *op. cit.*, pp 49-53).
- *Importanza dell'Ufficio divino.* Percorrendo la legislazione dell'Ordine (1216-1980), si è colpiti dai richiami dei Capitoli generali sulla celebrazione o recita dell'Ufficio divino come

elemento fondamentale per la vita dell'Ordine (cf. *op. cit.*, pp. 104-114 e Indice analitico); preghiera realizzata con stile e una certa solennità (cf. *op. cit.*, 115-120).

- *Sulla dispensa per la vita liturgica.* Numerosi testi legislativi trattano della “dispensa” dall'Ufficio corale cantato per alcune categorie di frati (professori, predicatori, ecc.), chiedendo tuttavia la partecipazione a certi tempi della liturgia (cf. *op. cit.*, pp. 68-87). Col rinnovamento attuale della Liturgia delle Ore, con ritmi più appropriati per l'apostolato e la vita delle comunità, non si parla più di una dispensa specifica per l'Ufficio corale (cf. MO A. FERNANDEZ, Lettera di promulgazione di LCO 1968; cf. ed. D. Byrne, Roma 1984, p. XII).¹
- *Vita sacramentale e pietà personale.* Un capitolo intero è consacrato a questo tema (cf. *op. cit.*, pp. 145-218): celebrazione conventuale dell'eucaristia, pietà dei frati; pratica del sacramento della penitenza con i consigli dati al maestro dei novizi per formare i frati. Sono ricordate le “orazioni segrete”. Leggendo quanto dicono gli atti dei Capitoli generali, si scopre il cambiamento progressivo dei termini (orazioni segrete, orazione privata, orazione mentale), ma anche l'importanza che l'Ordine dà alla preghiera personale e segreta dei frati.
- *Dimensione apostolica della liturgia conventuale.* Questa formulazione fa sua una terminologia moderna. Tuttavia i rapporti tra vita conventuale, predicazione, accompagnamento delle fraternite o dei gruppi, sono sempre esistiti nell'Ordine. Il tema è trattato nel libro di Fuente alle pp. 342-367. Si sa che nel 17° secolo, per ragioni pastorali, l'Ordine ha adottato il “Lezionario del Rito Romano” per le letture domenicali. Il MO A. Cloche (1686-1720), iniziando l'esercizio delle sue funzioni alla testa dell'Ordine indirizzò una lettera molto lunga per richiamare l'importanza della predicazione e il ruolo missionario dell'Ordine.
- *Formazione liturgica dei frati.* Dopo UMBERTO DE ROMANS fino ai più recenti Capitoli generali, la legislazione dell'Ordine ricorda la necessaria formazione liturgica dei giovani frati nei diversi campi: conoscenza dei libri liturgici, canto, cerimonie, rapporto tra liturgia e “orazioni segrete”, ecc. (cf. *op. cit.*, pp. 120-131; Indice analitico, vedi «Formación liturgica», p. 545).

Indice generale del libro²

Prologo

Sigle

Bibliografia:

A) Fonti,

B) Opere e articoli scelti

5-25

Introduzione

1. Definizione della vita domenicana

2. La vita liturgica domenicana nell'ambiente in cui nasce

3. Valutazione delle Costituzioni, Capitoli generali e tradizione storica dei secc. 13°-14°

27-65

¹ “Character communitarius orationis liturgicae quem tam fortiter asserit constitutio Sacrosanctum concilium, necnon valde diminutum tempus officio choralis sacrum, melius iustificat suppressionem dispensationis a sequela chori”.

² Tutto il testo è scritto in spagnolo, tranne i testi latini citati. Diamo qui una traduzione dell'Indice.

Capitolo 1° : Luogo della celebrazione solenne della Liturgia nella vita domenicana	69-142
Capitolo 2° : Vita sacramentale, Pietà personale	143-218
Capitolo 3° : La attuazione della celebrazione liturgica	219-304
Capitolo 4° : Rapporto della vita liturgica con lo studio e l'evangelizzazione	305-367
Conclusione	369-375
Appendice: Testi legislativi che si riferiscono alla celebrazione liturgica	377-526
Indice analitico	525-571
Indice generale	573-577

Nel suo studio, fr. Antolin GONZALES FUENTE si ferma all'anno 1980, prima dell'apparizione dei libri del *Proprium Ordinis Praedicatorum*. Tuttavia, in diverse note di fondo pagina, egli fa riferimento ai lavori della Commissione D'AMATO (1973-1974) che ha preparato i documenti liturgici sottomessi al Capitolo generale di Madonna dell'Arco del 1974.

Ora, pur prestando una grande attenzione all'opera di A. Gonzales Fuente, per scoprire il luogo e il ruolo della liturgia nella vita e nell'apostolato delle comunità domenicane, è fondamentale riferirsi alle Lettere dei Maestri dell'Ordine in promulgazione dei diversi libri del *Proprium O.P.*, come all'Introduzione generale di ciascuna di queste sezioni del *Proprio domenicano*.